

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

7 - 8 LUGLIO - AGOSTO

Anno LXII

Luglio-Agosto 1985

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)
ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)
lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18
Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 8,30-12 (escluso sabato)

Economio diocesano - tel. 53 09 81
Mons. Michele Enriore (ab. tel. 74 02 72)

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

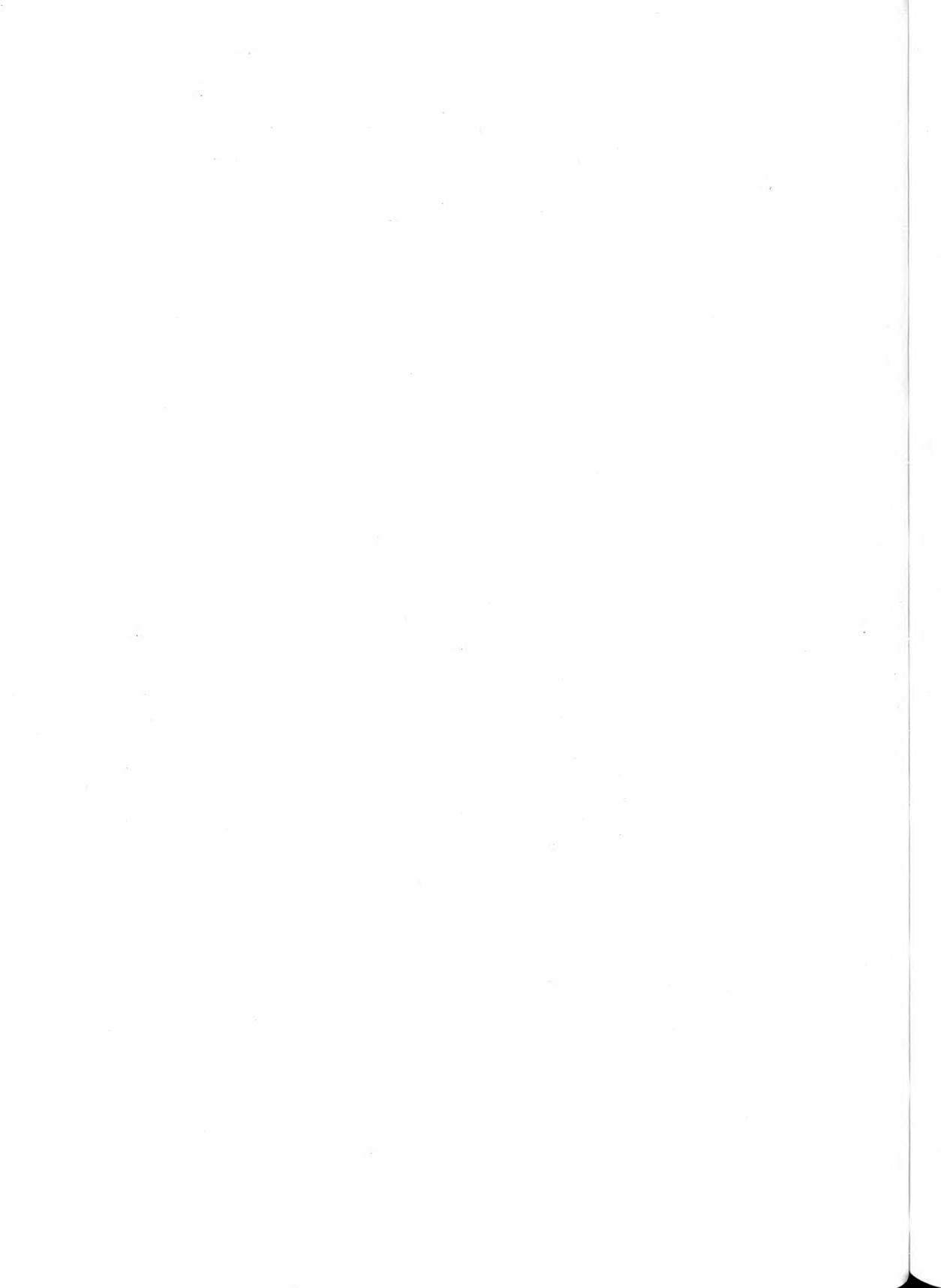
Anno LXII

Luglio-Agosto 1985

BIBLIOTECA
MINARIO METROPOLITANO
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Emigrazione	587
Lettera per l'Anno Europeo della Musica	591
Il pellegrinaggio in Africa (21.8)	593
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Una riflessione prima delle vacanze: Vacanze per pensare	597
Omelia alla Consolata nel giorno conclusivo del Congresso Eucaristico Internazionale di Nairobi	599
Programma pastorale diocesano 1985-86	601
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1985	612
Convenzione tra l'Arcidiocesi di Torino e la Diocesi di Marsabit (Kenya)	615
Nomina dell'Economo diocesano - decreto	618
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: Applicazione di una Messa a vantaggio delle Opere per le Migrazioni	619
Cancelleria: Rinunce — Trasferimenti — Nomine — Opera diocesana Pier Giorgio Frassati - Torino — Sacerdoti diocesani "Fidei donum" in Kenya - Comunicazione — Vescovo in diocesi — Cambio indirizzi — Sacerdoti defunti	621
Documentazione	
La figura spirituale di Pier Giorgio Frassati	625



Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Emigrazione

Il diritto dei migranti all'integrazione ecclesiale

Vive preoccupazioni per il fenomeno migratorio che di recente ha talvolta assunto l'aspetto disumanizzante della persecuzione - I fedeli immigrati debbono poter restare completamente se stessi - Apostolato della prima evangelizzazione missionaria tra gli immigrati non cristiani

In preparazione alla Giornata Mondiale dell'Emigrazione, che sarà celebrata in tutte le Nazioni nelle diverse date stabilite dalle rispettive Conferenze Episcopali (in Italia domenica 17 novembre), Giovanni Paolo II ha rivolto a tutti i fedeli questo suo Messaggio:

Venerati Fratelli.
Carissimi Figli e Figlie della Chiesa!

1. Questo Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Emigrazione, che le Chiese particolari celebreranno nel corso dell'anno liturgico, vorrei che recasse l'espressione del mio affetto, della mia sollecitudine, della mia preoccupazione per milioni di persone, coinvolte in uno dei più complessi e drammatici eventi della storia: le migrazioni. L'argomento merita ogni interesse e suscita vive preoccupazioni; di recente, infatti, le migrazioni hanno talvolta assunto l'aspetto disumanizzante della persecuzione: politica, religiosa, ideologica, etnica; e ciò imprime il suo stigma sul volto dei profughi, dei rifugiati, degli espulsi, degli esiliati: uomini e donne, vecchi o giovani, e persino bambini, spesso tragicamente privati dei genitori.

Reca tuttavia grande sollievo il fatto che la Chiesa si apre globalmente a tutta la complessa varietà del mondo delle migrazioni per additare ed offrire condizioni di sopravvivenza, di vita, di lavoro, e, soprattutto, per creare un ambiente caratterizzato dal rispetto dei fondamentali diritti umani. Solo in tale ambiente questi nostri Fratelli e Sorelle potranno superare meno dolorosamente il dramma dell'insерimento, per loro troppo spesso traumatizzante, sia perché hanno una naturale inadeguatezza di adattamento e di apertura, sia perché si trovano ad affrontare una convivenza umana non di rado ostile, chiusa e intollerante verso tutto ciò che si ritiene diverso o che possa procurare disagio sociale ed economico.

Desidero, nello stesso tempo, manifestare apprezzamento per numerose iniziative legislative e sociali, che Paesi d'accoglienza hanno già messo in atto allo scopo di creare un'atmosfera non solo di tolleranza, ma di comprensione e di fraternità. Soprattutto le Conferenze Episcopali si sono distinte con interventi coraggiosi, carichi di profonda ispirazione evangelica.

Vorrei però riflettere in particolare, nel presente Messaggio, su questa ondata di drammatica mobilità, che si presenta da un punto di vista pastorale come un serio problema di vita cristiana, sotto l'aspetto della integrazione ecclesiale.

2. Il Concilio Vaticano II (cfr. *Decr. Christus Dominus*, 18) ha sottolineato come la variata condizione umana assuma, anche in seno alla comunione ecclesiale, una configurazione di difficili intrecci, che soltanto il rispetto dei diritti e l'adempimento dei doveri possono aiutare a sciogliere.

A tutti coloro che, per qualsiasi motivo, si trovino a dimorare fuori della patria e della propria comunità etnica, le Chiese particolari sanno di dover dare la debita considerazione per la loro integrazione ecclesiale, nel rispetto dell'esercizio del diritto di libertà (cfr. *Cost. past. Gaudium et spes*, 58).

La partecipazione libera ed attiva, a livello paritario, con i fedeli nati nelle Chiese particolari, senza limiti di tempo e di restrizioni ambientali, costituisce la via dell'integrazione ecclesiale per i fedeli immigrati. Trattandosi di un processo di autopromozione, è indispensabile che questi abbiano agio di comprendere e valutare e siano assistiti ed aiutati a farlo in tutto ciò che può essere assimilato nella loro esperienza esistenziale, nelle maniere e nello stile della loro cultura fondamentale, nel pluralismo delle loro identità. I fedeli immigrati, nel libero esercizio del loro diritto e dovere di essere nelle Chiese particolari pienamente in comunione ecclesiale e di sentirsi cristiani e fratelli verso tutti, debbono poter restare completamente se stessi in quanto concerne la lingua, la cultura, la liturgia, la spiritualità, le tradizioni particolari, per raggiungere quella integrazione ecclesiale, che arricchisce la Chiesa di Dio e che è frutto del realismo dinamico dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Nell'ambito della emigrazione, ogni tentativo inteso ad accelerare o ritardare l'integrazione, o comunque l'inserimento, specie se ispirato da una supremazia nazionalistica, politica e sociale, non può che soffocare o pregiudicare quella auspicabile pluralità di voci, la quale scaturisce dal diritto alla libertà d'integrazione che i fedeli migranti hanno in ogni Chiesa particolare, in cui l'accettazione reciproca tra i gruppi che la compongono nasce dal vicendevole rispetto culturale. In forza di questo diritto alla libertà d'integrazione, l'ecclesialità specifica che gli immigrati portano con sé dalle loro Chiese di provenienza, non diviene motivo di alienazione e di estraniamento della unità della fede proprio in quanto universale, cattolica. Si pone in evidenza, in concreto, la cattolicità della Chiesa nella varietà delle etnie e culture; e tale cattolicità implica una completa apertura agli altri, una prontezza a condividere e a vivere la medesima comunione ecclesiale. « Per la piena cattolicità, ogni Nazione, ogni cultura ha un proprio ruolo da svolgere nell'universale piano di salvezza. Ogni tradizione particolare, ogni Chiesa locale deve rimanere aperta ed attenta alle altre Chiese e tradizioni; se rimanesse chiusa in sé, correrebbe il pericolo di impoverirsi anch'essa » (*Ep. Enc. Slavorum Apostoli*, 27).

Nella Lettera Enciclica sul lavoro umano ho esortato a far di tutto perché il fenomeno dell'immigrazione, in quanto possibile, porti perfino un bene nella vita personale, familiare e sociale dell'emigrato, « per quanto riguarda sia il Paese nel quale arriva, sia la patria che lascia » (*Laborem exercens*, 23). Gli emigrati, infatti, offrono non solo l'apporto di un'intera esistenza di lavoro, ma molto spesso la ricchezza delle loro culture e tradizioni.

3. La libera integrazione dei migranti, nel suo evolversi e nel suo realizzarsi, è basata sulla natura della Chiesa, che è realtà di fede e di carità. Le Chiese particolari sono comunione in uno stesso Corpo, il Corpo Mistico di Cristo. Sono la Chiesa con riti vari, con tradizioni liturgiche, culturali e religiose diverse. Sono la Chiesa che vede nei fedeli immigrati persone alle quali occorre offrire tutti i mezzi atti a farle crescere nella vita di fede e di carità, aiutandole a consolidare e ad intensificare in pienezza la loro vita ecclesiale, come quando si trovavano nei Paesi di provenienza. Pertanto le Chiese particolari si preoccupano di mettere a loro disposizione sacerdoti, religiosi e religiose, laici di Istituti Secolari e laici volontari, per offrire loro liturgie appropriate, celebrazioni nella loro lingua e nel rispetto delle loro legittime usanze, il conforto della parola di Dio anche per mezzo di visite personali o familiari e faranno sentire la presenza della Chiesa nella loro vita quotidiana, nei loro quartieri, nelle loro famiglie. Gli immigrati si sentiranno così compresi e assegnati nei loro rapporti sociali e in quelli di lavoro, accompagnati nei momenti difficili del dolore, come nel sollievo e nei passatempi.

Occorre riconoscere che molte questioni sorgono dalla mescolanza di lingue, di nazionalità, di tradizioni cristiane, di valori culturali, di diversa intensità di vita religiosa, che possono appesantire e complicare la collaborazione, l'intesa e le prospettive comuni. Ora se la complessità delle situazioni esige una grande dedizione e disponibilità, non di rado eroica, le Chiese particolari hanno coscienza e certezza che lo Spirito Santo saprà suscitare in esse doni e carismi, che la pastorale accoglierà, favorirà e svilupperà con gioia ed impegno.

Il mio pensiero si volge anche ai benemeriti Istituti di Vita Consacrata, ove si forgiano religiosi e religiose, che in virtù della loro radicale dedizione alla edificazione del Corpo Mistico di Cristo, sono pronti anche ad una azione pastorale difficile, specialmente in favore dei migranti più abbandonati e bisognosi, dei rifugiati, deportati, esiliati, perseguitati. Proprio tra coloro che sono coinvolti nella mobilità, vengono talvolta a trovarsi seminaristi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici consacrati e impegnati: nel mistero della Provvidenza di Dio, con l'assistenza delle Chiese particolari, nelle quali si sono venuti a trovare, essi possono divenire operatori privilegiati di pastorale migratoria.

Le Chiese particolari di Paesi di popolazioni a prevalenza cattolica e cristiana, debbono inoltre affrontare anche l'impegno, spesso urgente, di dar vita all'*apostolato della prima evangelizzazione missionaria* tra la moltitudine di immigrati che non sono cristiani. Può avvenire che dai Paesi, da cui provengono questi immigrati, siano stati espulsi anche missionari e missionarie che ne conoscono lingua, cultura, valori, tradizioni; essi perciò possono divenire apostoli pronti ad offrire la loro competenza e disponibilità ai Pastori responsabili.

4. Ho colto rapidi aspetti dell'incidenza religiosa di quella che è una immensa realtà umana e storica: le migrazioni dei nostri giorni, alla luce del disegno trascen-

dente di Dio, per scoprirne la collocazione sul piano della salvezza operata nella Chiesa e dalla Chiesa.

Mi è cara l'occasione per raccomandare che si moltiplichino in tutti i modi gli sforzi per una valutazione umana, politica, sociologica del complesso fenomeno delle migrazioni, proprio nei suoi drammatici e preoccupanti aspetti negativi. Uomini politici e sociologi hanno dato e potranno dare un grande contributo per alleviarne e, in quanto possibile, eliminarne le cause. La Chiesa, dal canto suo, non ha mancato e non mancherà di operare con accresciuto impegno perché la propria azione di carità si armonizzi con quanto compie la società civile.

Possa questo mio Messaggio aiutare a superare nel campo delle migrazioni quelle barriere che si frappongono non solo ad una giusta integrazione ma alla più autentica fraternità evangelica (cfr. *At* 2, 42-48; 4, 32-35). Possa contribuire ad unificare gli immigrati e gli autoctoni dei Paesi di accoglienza, rendendo possibile a tutti di far risuonare nel proprio accento la stessa ed unica espressione di fede e di amore in Gesù Cristo, Redentore dell'uomo!

A voi tutti, Fratelli e Sorelle carissimi, la mia Benedizione Apostolica.
Dal Vaticano, il 16 luglio dell'anno 1985, settimo del mio Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera per l'Anno Europeo della Musica

Espressione di libertà e di comunione per superare discriminazioni e barriere

A Monsignor DOMENICO BARTOLUCCI
Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia
e Presidente del Comitato della Santa Sede per l'Anno Europeo della Musica

1. *L'Anno Europeo della Musica, che si sta celebrando in occasione delle ricorrenze centenarie di Johann Sebastian Bach, di Georg Friedrich Haendel e di Domenico Scarlatti, mi offre la gradita occasione di rivolgere ai musicisti e a tutti i cultori della musica il mio cordiale saluto, unitamente al fervido auspicio che questa nobilissima arte elevi sempre più l'animo alla comprensione degli autentici valori umani e spirituali, e sia uno strumento di vera fraternità, aiutando a superare discriminazioni e frontiere.*

La Chiesa, da cui l'Europa ha attinto grande parte della sua cultura, si unisce volentieri a questa iniziativa destinata a ricordare gli illustri artisti menzionati, geni universali che hanno dedicato parte delle loro opere alla lode di Dio. Come non ricordare che Johann Sebastian Bach contrassegnava tutte le sue opere musicali con la sigla: S.D.G.: Soli Deo Gloria?

2. *La musica ha capacità altissime di esprimere le ricchezze di ogni cultura. Non solo: ma per la sua natura può far risonare interiori armonie, solleva intense e profonde emozioni, esercita un potente influsso col suo incanto.*

Sia che essa esalti la parola dell'uomo o dia veste melodica a quella Parola che da Dio è stata rivelata agli uomini, sia che si effonda senza parole, la musica, quasi voce del cuore, suscita ideali di bellezza, l'aspirazione ad una perfetta armonia non turbata da passioni umane e il sogno di una comunione universale. Per la sua trascendenza la musica è anche espressione di libertà: sfugge a ogni potere, e può diventare rifugio di estrema indipendenza dello spirito, ov'essa canta, anche quando tutto sembra avvilire o coartare l'uomo. La musica ha pertanto, in se stessa, valori essenziali che interessano ogni uomo. Perciò, anche i capolavori che la musica ha prodotto in ogni tempo e in ogni luogo sono tesoro dell'intera umanità, espressione dei comuni sentimenti umani, né possono essere ridotti a proprietà esclusiva di un individuo o di una nazione.

3. *Sulla base di tali doti, che tutti possono esperimentare, la musica si propone come linguaggio esemplare di comunicazione, e occasione per il mutuo scambio di valori, condizioni necessarie alla vicendevole comprensione ed elevazione dell'uomo.*

L'arte musicale si è sempre dimostrata efficace mezzo di unità tra i popoli di varia origine, lingua, cultura e indo'e: nel Medioevo, il canto gregoriano contribuì ad allargare e a consolidare l'unità di tradizioni spirituali e liturgiche nel cuore dell'Europa, con innegabili riflessi di unità sociale. Parimenti il fiorire delle forme polifoniche nel Rinascimento diede all'Europa intera un'unica ispirazione musicale, per mezzo della quale musicisti di ogni nazione si riconoscevano cittadini come di una patria comune, resa tale per mezzo di scambi culturali ed artistici. I grandi geni, della cui nascita si celebra il terzo centenario, nell'Anno Europeo della Musica, sono

buona testimonianza della sovranazionalità della musica: tutti ne godono ancor oggi i frutti e nessun confine impedirà mai di comprenderli, di gustarli, di amarli.

4. *La musica, sia essa popolare o colta, ha un linguaggio universale, nei cui suoni gli animi si accordano e si fondono in fraternità di menti e di cuori.*

Proprio perché il suono è dotato, tra tutti i mezzi artistici, di una particolare forza di penetrazione negli animi, la musica deve essere considerata come mezzo destinato a nobilitare l'uomo e a favorirne le capacità migliori.

Per questo è necessario che ciascuno possa accedere all'arte musicale sia per dedicarvisi con l'impegno professionale sia per goderne le ineffabili ricchezze. Occorre inoltre riconoscere, ad ogni livello, i frutti dell'ingegno di quanti alla musica consacrano le forze e la vita, per garantire loro la serenità del proprio lavoro, e difenderne le doti spirituali, intellettive, affettive.

Il compito, vastissimo, coinvolge la buona volontà di quanti operano nel campo musicale: compositori, esecutori, fruitori, critici e organizzatori.

Solo così l'arte musicale potrà continuare ad esprimere con pienezza la propria essenza spirituale, mediante la quale essa dilata, eleva e rende più efficace la parola; e quando trascende la immediata comprensione dell'a parola stessa, essa si fa effusione di suoni, vocali e strumentali, raggiungendo vette così elevate oltre le quali risuona, con ineffabile accordo, la divina armonia.

5. *Come è noto, la Chiesa ha sempre coltivato e favorito la musica, in quanto testimonianza della ricchezza vitale di una comunità; anzi, ne è sempre stata mecenate, ben consapevole della sua importanza spirituale, culturale e sociale. Anzi, la Chiesa ritiene e insiste perché nel momento più alto della sua attività, quale è quello della Liturgia, l'arte musicale entri come elemento di glorificazione a Dio, come espressione e sostegno della preghiera, come mezzo di effusione degli animi dei partecipanti, come segno di solennità che tutti possono comprendere. Per questi motivi si esige, pur senza discriminazioni di tecniche o di stili, che la musica per la Liturgia sia autentica arte, e sia finalizzata sempre alla santità del culto.*

6. *S'innalzi da tutta l'Europa, terra feconda dell'arte musicale, un concerto armonioso, i cui suoni e le cui voci, come onda via via allargantesi, approdino alle sponde di ogni continente e vi rechino il messaggio di pace e di fraternità, che anche la musica, animata dall'amore, può donare.*

Per raggiungere questi ideali sarà indispensabile una grande disciplina spirituale, non certo minore di quella necessaria per una buona esecuzione musicale. Occorre cioè una vita illuminata non solo dall'arte, ma anche dalla fede, e vissuta in comunicazione ed in amicizia con Dio. Occorre che gli artisti, specialmente quelli che eseguiscono musica sacra e religiosa, elevino non solo le voci, ma anche l'anima, realizzando ancora una volta il detto benedettino: « mens concordet voci » (Reg. C. XIX, 7).

Vorrei concludere questi pensieri, nati nel corso di questo Anno dedicato alla Musica, supplicando il Signore, affinché sostenga la preziosa opera di quanti sono impegnati nell'arduo, ma gratificante campo di tale arte, mentre di cuore imparto la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 agosto 1985.

IOANNES PAULUS PP. II

Il pellegrinaggio in Africa nel discorso all'Udienza generale

«Ho visitato nel Continente nero la Chiesa missionaria e di missione»

Nata dal generoso impegno dei missionari, la Chiesa nel Continente, grazie alle vocazioni sacerdotali, pensa ai missionari che manderà agli altri Paesi: vuole restituire il dono che ha ricevuto - La Chiesa africana acquista la propria identità indigena e si fa gradualmente autonoma - Lo storico incontro di Casablanca

L'Udienza generale di mercoledì 21 agosto ha offerto l'occasione a Giovanni Paolo II di esporre un vero e proprio "rapporto" ai fedeli sul suo pellegrinaggio compiuto in terra d'Africa dall'8 al 19 agosto, stilando come un essenziale diario di viaggio nei Paesi visitati — Togo, Costa d'Avorio, Camerun, Repubblica Centrafricana, Zaire, Kenya, Marocco — e ponendo in luce gli aspetti più significativi dell'esperienza pastorale compiuta.

Questo il testo del discorso:

1. Desidero, oggi, rendere grazie a Dio e al Signore nostro Gesù Cristo, che è Pastore dei Popoli e degli uomini, per il recente pellegrinaggio in terra africana. Il motivo immediato di questa mia terza visita nel "Continente nero" è stato il *Congresso Eucaristico Internazionale* (il 43°), che si è svolto a Nairobi, in Kenya, nei giorni 11-18 agosto.

I Congressi Eucaristici Internazionali — come sapete — sono espressione di una particolare venerazione ed amore della Chiesa universale verso il Santissimo Sacramento. Per la prima volta un tale Congresso si è svolto nel cuore dell'Africa. Per questo motivo desidero manifestare la mia grande gioia, perché il Congresso ha dato testimonianza alla maturità cristiana e pastorale della Chiesa in Africa, e soprattutto della Chiesa a Nairobi e in Kenya. Di vero cuore mi congratulo con questa Chiesa e con i suoi Pastori, in particolare con l'Arcivescovo di Nairobi, il Card. Otunga. Rivolgo queste congratulazioni, in pari tempo, a tutta la società, al Presidente ed alle autorità statali del Kenya.

Il Congresso si è concentrato attorno al tema: «*L'Eucaristia e la famiglia cristiana*» e attorno ai valori fondamentali di natura morale e sociale che si formano nella vita cristiana, appoggiandosi sull'Eucaristia.

2. Questo pellegrinaggio al Congresso Eucaristico svolto a Nairobi ha offerto l'occasione per l'incontro con la Chiesa in diversi Paesi africani iniziando dal Togo, e proseguendo poi nella Costa d'Avorio, nel Camerun, nella Repubblica Centrafricana e nello Zaire. Ognuna di queste tappe ha avuto un suo programma al quale voglio fare qui riferimento in modo sintetico, mettendo in evidenza gli elementi principali e, in un certo senso, comuni.

3. La Chiesa in Africa è la *Chiesa missionaria e di missione*. Essa si incontra in ognuno di quei Paesi, prima di tutto, con la popolazione di religione tradizionale "animista" e va incontro ad essa con il Vangelo. Frutto di questa "prima" evangelizzazione sono le conversioni ed i Battesimi. A Garoua in Camerun, dove il lavoro missionario si è iniziato relativamente da poco tempo, ho avuto la gioia di amministrare tale Sacramento. Gli abitanti del Continente nero, ed in particolare i cristiani, sentono una profonda gratitudine verso i missionari anche per la loro attività sociale

(scuole, ospedali, tutto il lavoro educativo e caritativo). Questo intenso lavoro missionario continua ad essere indispensabile. I Vescovi, le Chiese e le società africane desiderano avere missionari (sacerdoti e laici) e li chiedono.

4. In pari tempo questa Chiesa "comincia" ad avere gradatamente le proprie vocazioni sacerdotali e religiose. E' stata grande gioia per me l'aver potuto ordinare un gruppo di sacerdoti a Kara (nel nord del Togo) e a Yaoundé, la capitale del Camerun. Ugualmente sono state motivo di grande gioia le professioni religiose delle Suore e dei fratelli "autoctoni" nella Cattedrale di Yaoundé e in quella di Kinshasa.

In questo modo la Chiesa africana acquista la propria identità indigena e si fa "autonoma" gradualmente. Comincia pure a pensare ai missionari che essa stessa manderà nei Paesi in cui c'è bisogno. Vuole restituire il dono che ha ricevuto.

Di pari passo con le vocazioni sacerdotali e religiose, si sviluppa pure la consapevolezza della vocazione all'apostolato dei laici, sia nella famiglia che nei vari settori della vita socia'e. A ciò fu orientato il Congresso Eucaristico ed anche altre iniziative ed incontri (come, per esempio, a Bamenda nel Camerun) con la partecipazione dei laici e in particolare dei giovani. Desidero al riguardo menzionare l'incontro a Douala.

5. Pienezza di questa vocazione cristiana è la santità. La santità è pure il frutto principale dell'Eucaristia. E perciò una tappa singolare del pellegrinaggio "africano" è stata la Beatificazione della prima figlia dello Zaire, Suor Anuarite Nengapeta che nell'anno 1964 subì il martirio, per difendere la sua verginità, consacrata a Cristo. Essa è dunque una figura a noi vicina nel tempo. Vivono ancora i suoi genitori, e lo stesso martirio di Anuarite è collegato con gli avvenimenti che hanno avuto luogo all'inizio dell'indipendenza dello Zaire. Tale Beatificazione è un avvenimento storico negli annali del Paese e della Chiesa in terra zairese, anzi nella storia dell'intera Africa, dove la figura di questa Beata è unita ai Martiri dell'Uganda ed in pari tempo alla tradizione multisecolare dei Santi, Martiri e Vergini, della storia della Chiesa universale.

La cerimonia di Beatificazione è stata vissuta ardentemente dai connazionali di Suor Anuarite. Ha avuto luogo a Kinshasa, nella festa dell'Assunzione della Beata Maria Vergine. All'indomani, a Lubumbashi, fu celebrata la Santa Messa votiva della nuova Beata per invocare la sua intercessione presso Dio in favore del Paese e della Chiesa che l'ha data.

6. In tutte le tappe del recente pellegrinaggio "africano" l'Eucaristia è stata il principale luogo di incontro col Popolo di Dio e con la società. Così fu a Lomé in Togo, nelle quattro località menzionate del Camerun, a Bangui, nella Repubblica Centrafricana, e poi nello Zaire e in Kenya.

Fra i momenti caratterizzanti di questa "peregrinazione" insieme con il Popolo di Dio in Africa verso l'Eucaristia si deve ricordare la consacrazione della nuova Cattedrale ad Abidjan (in Costa d'Avorio). Cinque anni fa mi fu dato di benedire la prima pietra di questa Cattedrale; ora ho potuto consacrarla, con una grande partecipazione di fedeli e con la presenza del Presidente della Repubblica, durante una liturgia di consacrazione molto bene preparata.

L'accurata preparazione liturgica, la bella partecipazione alla Eucaristia; la spontaneità del canto, la finezza dei gesti di danza africana, l'ardente preghiera meritano di essere sottolineati durante tutte le tappe del viaggio.

7. Sta pure maturando la consapevolezza degli ambienti intellettuali e il loro legame con la religione e con la Chiesa. Ne è una manifestazione l'incontro a Yaoundé. In pari tempo, cresce la necessità di avere dei centri ecclesiastici superiori di

cultura, i quali finora sono pochi nel Continente africano. Da questo punto di vista è importante l'iniziativa degli Episcopati dell'Africa orientale, che ha dato origine a un proprio Istituto teologico a Nairobi. Ho avuto la gioia di inaugurare questo Istituto in occasione del Congresso Eucaristico, alla presenza di numerosi Cardinali e Vescovi, promotori ed ospiti del Congresso.

8. Ho avuto la gioia anche di vari incontri con i fratelli appartenenti alle Chiese cristiane non-cattoliche, e anche con i musulmani ed i seguaci delle religioni tradizionali. Così è avvenuto a Lomé, capitale del Togo; a Garoua, in Camerun, dove, durante la cerimonia del conferimento dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, nella omelia ho rivolto la parola ai figli dell'Islam, ai seguaci della religiosità tradizionale e ai protestanti; a Yaoundé, capitale del Camerun, è avvenuto l'incontro ecumenico con le rappresentanze delle Chiese cristiane e dei Musulmani, come pure poi a Nairobi. Caratteristico è stato, in particolare, l'incontro di preghiera al Santuario di Nostra Signora della Misericordia, a Lago Togo, dove ho pregato per la prima volta anche con gli animisti.

9. In tutte le tappe del viaggio ho avuto incontri anche con le Autorità statali e col Corpo diplomatico. Ai Presidenti del Togo, della Costa d'Avorio, del Camerun, della Repubblica Centrafricana, dello Zaire e del Kenya, rivolgo un deferente ringraziamento per tutte le manifestazioni di cortesia, per le facilitazioni del viaggio, e per la buona collaborazione con la Chiesa nel rispetto della sua attività.

Merita una menzione particolare la visita alle Istituzioni delle Nazioni Unite a Nairobi, gli Organismi dedicati alla salvaguardia dell'ambiente naturale e all'habitat: essi si occupano quindi di problemi che sono collegati con la missione pastorale della Chiesa.

Ringrazio per l'invito e per la calorosa accoglienza.

10. Sulla via del ritorno dal Congresso Eucaristico, mi è stato dato ancora di visitare Casablanca, accogliendo l'invito del Re del Marocco Hassan II. Ciò mi ha dato la possibilità di incontrarmi con la comunità cattolica, poco numerosa, che vive in quella Nazione e che è raggruppata attorno agli Arcivescovi di Rabat e di Tanger. In pari tempo, per esplicito desiderio del Re del Marocco, ho potuto parlare alla gioventù musulmana di quel Paese. Questo avvenimento merita speciale attenzione perché è una forma di realizzazione del dialogo con le religioni non-cristiane chiesto dal Concilio Vaticano II (Dichiarazione *Nostra aetate*). Ai fratelli musulmani del Marocco, al loro Re, esprimo un ringraziamento cordiale e sentito. La loro accoglienza è stata segnata da una nota di grande apertura e di grande entusiasmo da parte dei giovani, che si sono mostrati molto sensibili ai valori religiosi.

11. Durante il soggiorno nel Togo, presso il Santuario mariano di Togoville ho affidato alla Madre di Cristo sia quella Nazione sia tutta l'Africa che da diverse generazioni si è aperta al Suo Figlio Divino: che questa disponibilità e quest'impegno permangano e si approfondiscano mediante la Eucaristia e il ministero della Parola e dei Sacramenti.

A tutti i Pastori di questo ministero, i miei fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, alle famiglie religiose maschili e femminili, a tutti i figli e le figlie dell'Africa rinnovo ancora una volta il mio ringraziamento e tutti benedico di cuore!



Atti del Cardinale Arcivescovo

Una riflessione prima delle vacanze

Vacanze per pensare Un periodo di riposo che sia anche "ritrovarsi"

**Riflettiamo sulla nostra identità di cristiani e sulla nostra responsabilità di uomini.
Rapporti umani più veri, e meno consumismo**

La stagione delle vacanze torna anche quest'anno sul nostro calendario. Ed è un fatto talmente massiccio e talmente generalizzato da meritare, da parte dei cristiani ed anche di tutti gli uomini di buona volontà, una sosta per pensare e per riflettere. La maggiore disponibilità di tempo che le vacanze possono offrire dovrebbe provocare un po' tutti a pensare di più e a riflettere più profondamente. So bene che si dirà: « le vacanze son fatte per dimenticare, per evadere, per distendersi, per recuperare energie ». Cose tutte vere.

Le vacanze dovrebbero però servire a essere più persone umane, capaci di vivere umanamente, e per ciò stesso di vivere non in una dimensione prevalentemente superficiale ed esteriore, ma con un movimento di interiorizzazione che disintossichi l'uomo, che lo renda più cosciente e consapevole, e più attento alle istanze non effimere della sua identità di persona e della sua responsabilità. Membro vivo di una società e di un mondo nel quale nessuno può essere un parassita, ma deve piuttosto diventare presenza preziosa e feconda.

Molte volte ci troviamo a deprecare una visione consumistica della vita, a rammaricarci di una specie di "civiltà dello spreco" e anche di un costume nel quale l'intemperanza sembra diventare una moda, se non addirittura un titolo di nobiltà. Ma questo succede perché si pensa poco e si riflette meno.

Ecco perché, nell'augurare buone vacanze a tutti, io auguro a tutti che l'impegno di pensare e di riflettere trovi spazio in questi giorni. Pensare e riflettere, rendendosi conto che questa vivacità interiorizzante

dello spirito umano non si esplicita soltanto con la frenesia dell'informazione e la moltiplicazione delle notizie, ma si realizza con la volontà di lasciarsi interrogare, di identificare i perché e di scoprire la ragione profonda di vicende, fatti, situazioni, abitudini.

E' proprio questo pensare e riflettere che dà dignità al tempo libero, alla libertà dell'uomo, e anche dignità al suo ricostruirsi, al suo vivacizzarsi, al suo ritrovare energie per vivere in pienezza e per rendere la propria vita piena di significati e di valori.

Se insisto su questo augurio che le vacanze trovino quest'anno la nostra più seria disponibilità al pensare e al riflettere, lo faccio perché i problemi della nostra società, delle nostre famiglie, della nostra gioventù, del mondo del lavoro, e i problemi dei rapporti interpersonali ed umani si stanno esasperando: non se ne placa l'avidità, non se ne attenua la labilità ed è difficile prevedere che tutta questa tendenza possa in qualche modo ribaltarsi, se il pensare e il riflettere dell'uomo non diventano più assidui, più profondi, più liberi dai luoghi comuni e più sinceri nella ricerca della verità e delle ragioni di tante situazioni, che tutti deprecano ma tutti — sembra — continuano affannosamente a far crescere e a far dilatare.

Che io unisca a questo augurio al pensare e al riflettere, perché le vacanze siano buone, un richiamo esplicito al Vangelo spero proprio che non meravigli nessuno. Come Vescovo, credo di poter dire che uno dei mali più gravi di questo nostro mondo e anche di questa nostra città è una pratica emarginazione di Cristo e del suo Vangelo non solo dai pensieri, non solo dai giudizi, ma anche dagli orizzonti lontani che pure dovrebbero illuminarci e farci da strada.

Senza Cristo non c'è pace, senza Vangelo non c'è amore. Senza pace e senza amore non vedo come potrei augurare buone vacanze a qualcuno. E invece, le auguro a tutti.

✠ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

**Omelia alla Consolata nel giorno conclusivo
del Congresso Eucaristico Internazionale di Nairobi****Comunione, più forte delle divisioni**

La Chiesa italiana ha vissuto il Congresso Eucaristico Internazionale di Nairobi non solo con la presenza di una propria delegazione, ma anche con momenti di preghiera nelle Chiese locali. Domenica 18 agosto nel Santuario della Consolata il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la concelebrazione eucaristica di preghiera e di ringraziamento. Riportiamo il testo dell'omelia.

Abbiamo appena ascoltato l'invito che ci rivolge l'Apostolo Paolo a celebrare con canti, con inni, con l'esultanza dello spirito le meraviglie di Dio e i santi misteri. Questo invito è sempre prezioso per noi cristiani, ma lo diventa in modo particolare quando la Chiesa ci invita a celebrare. E' veramente un peccato che, quando la Chiesa ci invita a celebrare, noi estenuiamo, in una maniera inspiegabile, il significato della celebrazione e il fervore e l'entusiasmo della celebrazione: ma Dio merita di essere celebrato, così come la storia della salvezza e le meraviglie della nostra fede.

Se non siamo capaci di celebrare la nostra fede, che senso ha nel mondo la presenza dei cristiani? Non per nulla la Chiesa dà tanta importanza al giorno della festa, alla celebrazione festiva e sottolinea anche con diversi gradi di solennità queste celebrazioni. Cerchiamo di accogliere questo insegnamento della Chiesa che è fondato sulla parola di Dio ma che è anche fondato sulla necessità della nostra fede, di noi uomini che non possiamo diventare delle creature amorfe, inerti, impassibili, ma dobbiamo essere creature vive e palpitanti soprattutto quando si tratta delle meraviglie di Dio e dei miracoli della sua bontà.

Accogliendo dunque questo invito a celebrare, noi ci sentiamo oggi particolarmente uniti in comunione con il Papa alla grande celebrazione di Nairobi: è là che la celebrazione oggi si fa solenne e si fa grande, ma è la stessa celebrazione di qua, è lo stesso mistero del pane vivo disceso dal cielo, è lo stesso mistero di Cristo Salvatore, è lo stesso mistero della Chiesa famiglia di Dio. Ed è giusto che la solennità di quella celebrazione coinvolga anche noi, perché non sono le distanze che contano, ma sono la identità della fede, la simultaneità degli avvenimenti di grazia, e ciò che succede là, succede qua. E ci devono essere delle risonanze profonde che coinvolgono il nostro spirito prima di tutto nel farci sentire « unica Chiesa che celebra i santi misteri ».

Non sarebbe corretto per un credente dire che là c'è la moltitudine delle Chiese. No! C'è "una sola Chiesa" che, espressa nella moltitudine dei popoli, non fa altro che aumentare quella sua cattolicità che le appartiene per diritto e per missione: una Chiesa che celebra, una Chiesa che è in festa, una Chiesa che rende grazie al suo Signore, perché il suo Signore è pane di vita, perché il suo Signore è viatico di vita eterna, perché

il suo Signore presiede la mensa dei figli di Dio, della Chiesa, della famiglia cristiana.

Ma, insieme alla partecipazione profonda a questo avvenimento, dobbiamo anche partecipare alle ragioni così festive e così solenni della celebrazione stessa. E' la Chiesa raccolta intorno al sacramento dell'Eucaristia, al mistero del corpo e del sangue del Signore, è la Chiesa che ascolta la parola di Gesù, l'accetta, la crede, la vive e la compie, perché sa che soltanto nutrendosi di questo pane c'è vita eterna e soltanto nutrendosi di questo pane c'è salvezza, non solo in cielo ma anche nel mondo.

In quel crogiuolo di popoli e di continenti che oggi a Nairobi è nel tripudio e nell'esultanza siamo presenti anche noi e sentiamo — io lo spero almeno — con profondità quanto sia vero che Cristo ci consustanzia, ci unisce, ci plasma nell'unità e nella comunione; sentiamo quanto sia vero che con il Signore Gesù, presente nel suo sacramento, noi siamo continuamente nutriti e alimentati per diventare popolo di Dio, famiglia di Dio.

Il tema particolare di questo Congresso è stato l'« Eucaristia e la famiglia ». L'invito cioè a confrontare questa realtà così umana che è la famiglia con il mistero di Cristo e della Chiesa, come corpo del Signore, comunità cristiana, popolo di Dio. Mentre nel mondo, anche nel mondo africano, con particolare virulenza emergono discordie, violenze, soprafazioni, mancanze d'amore, noi siamo ancora una volta raccolti intorno a Cristo per diventare capaci di riconciliare questa umanità così divisa e così lacerata, per compaginare nell'unità dell'unico Signore tutti gli uomini, perché tutti sono figli di Dio. Anche questo dobbiamo pensare.

E non è male che mentre noi pensiamo al crogiuolo africano, umano e cristiano, pensiamo anche al nostro crogiuolo torinese, miei cari, dove i fermenti della lacerazione sono tuttora vivi e dove le minacce della disgregazione sono tutt'altro che debellate. Quanto abbiamo bisogno di pace! Quanto abbiamo bisogno di concordia! Quanto abbiamo bisogno di saperci perdonare a vicenda, quanto abbiamo bisogno di credere finalmente che solo Cristo è Salvatore, che solo il suo Vangelo è civiltà d'amore e che solo la sua Chiesa è missionaria credibile, perché il mondo abbia pace e perché l'umanità abbia salvezza.

Lasciamoci coinvolgere, lasciamoci prendere da queste considerazioni che la nostra fede suscita, che la nostra speranza rende palpitanti, ma che soprattutto la nostra carità in Cristo deve rendere capaci di trasformazione e di trasfigurazione spirituale. Allora la celebrazione sarà vera, allora la festa non sarà soltanto una piccola variazione di stile ad un giorno quotidiano, ma sarà piuttosto l'irrompere nei nostri giorni di qualche palpito d'eternità di cui abbiamo tanto bisogno.

Il trionfo dell'Eucaristia diventi il trionfo dell'umanità.

Programma pastorale diocesano 1985-86

LA CHIESA DI TORINO CON I GIOVANI

Lettera di presentazione

Il programma pastorale diocesano 1985-86 si incentra, per il secondo anno consecutivo, sui giovani: avviene dopo che, per ben quattro anni, si era occupato della famiglia. «Giovani» è in continuità di sviluppo con «famiglia»: lo è in modo tutto particolare quest'anno perché, come ognuno può ben vedere, il programma si rivolge alle parrocchie, alle zone e ad ogni comunità della diocesi nell'insieme di piccoli e grandi, di ragazzi, giovani, adulti e anziani. Ne consegue che è la famiglia nella sua globalità a costituire il destinatario naturale dell'attuale programma diocesano.

Tale programma è stato oggetto di riflessione e studio alla recente due giorni di Pianezza (15-16 giugno 1985), presenti tutti i Consigli diocesani e i responsabili degli Uffici pastorali diocesani. Alla stessa bozza hanno contribuito i giovani, membri della nuova Consulta diocesana. E' il frutto, con il desiderio di esservi fedele, di due anni di varie consultazioni dioceane e di un anno di lavoro del nuovo Ufficio pastorale dei giovani e dei ragazzi.

In modo particolare vuole dare continuità alla seconda Visita zonale 1983-1984 in cui ho costantemente tenuto presente il problema dei giovani e dei ragazzi, come ne fa testimonianza la mia lettera pastorale Comunione e comunità in una pastorale d'insieme del 20 febbraio 1985 [in RDT 1985, pp. 91-139]. Entro breve tempo è mia intenzione pubblicare una lettera pastorale sulla pastorale giovanile.

Il presente programma non si rivolge ai giovani o ai ragazzi e ai loro educatori o animatori come se fossero un settore a se stante: né cerca "miracolose" trovate per costruire una pastorale giovanile. Al contrario, si rivolge a tutti i membri del Popolo di Dio e alle comunità cristiane nel loro insieme, e chiede che il loro stesso ravvivarsi e rinnovarsi costituisca un sostanzioso terreno umano ed ecclesiale su cui fiorisca una nuova pastorale dei giovani e dei ragazzi. Si tratta proprio di «pastorale giovanile e dei ragazzi in una pastorale d'insieme». Di qui la ragione del titolo che, a differenza dello scorso anno, non dice: la Chiesa di Torino per i giovani, ma con i giovani.

Il programma che viene pubblicato quest'anno ha, come ho già detto, una sua piccola storia ed è frutto di uno specifico itinerario. Rispetto agli anni precedenti non determina tanto iniziative da avviare subito, dà invece orientamenti e indica direzioni di cammino che non si esauriscono in un anno, anche se periodicamente richiederanno delle "messe a punto" e dei suggerimenti concreti per un cammino progressivo. Il programma lascia, peraltro, ampio spazio alla inventiva particolare mentre offre linee e stimoli rispondenti anche alla situazione concreta della nostra pastorale giovanile.

E' nella natura dei problemi pastorali: quando si chiede alle comunità di interrogarsi e di rinnovarsi in ogni loro parte, sono esse stesse a trovare le iniziative concrete da fare e il come attuarle. Le indicazioni del programma richiedono perciò che le zone, le parrocchie, le associazioni, i movimenti e le istituzioni promosse dai religiosi e dalle religiose nel territorio diocesano e gli Uffici pastorali diocesani al centro, elaborino un più specifico programma; i secondi al servizio dei primi e tutti nella piena fedeltà al progetto contenuto nel testo presente.

L'importanza data, e da dare, ai giovani costituisce un coraggioso atto di fede in una diocesi che "invecchia", almeno nei suoi quadri, come ho avuto l'occasione di richiamare lo scorso anno in un analogo momento programmatico (cfr. La Chiesa torinese per i giovani - Programma pastorale 1984-85 [in RDT 1984, p. 580]) ed è confortata dal fatto che coincide provvidenzialmente con l'Anno internazionale dei giovani proclamato dalla Organizzazione delle Nazioni Unite al quale il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dato periodici preziosi personali contributi tra cui la Lettera ai giovani e alle giovani del mondo intero e la Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1985 [in RDT 1985, pp. 200-208].

Mentre affido alla buona volontà e all'impegno di tutti il programma pastorale per il 1985-86, richiamo che esso dovrà essere collegato alle riflessioni che anche nella nostra Chiesa locale saranno stimolate, nei prossimi mesi, per dare continuità al Convegno ecclesiale di Loreto secondo la Nota pastorale della C.E.I.: La Chiesa in Italia dopo Loreto [in RDT 1985, pp. 498-523]. In essa, infatti, si dice: « Particolare rilevanza ecclesiale e sociale riveste la pastorale giovanile sia come riflessione attenta sul mondo dei giovani sia come concreto impegno educativo teso ad offrire le ragioni dell'esistenza e la fiducia per il futuro » (n. 55).

Il Signore Gesù con la sua grazia, Maria Santissima con la sua materna intercessione sostengano questo rinnovato operare pastorale che ci assumiamo per amore dei giovani e dei ragazzi!

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

1 - LINEE TEOLOGICO-PASTORALI

La consultazione condotta in diocesi e la riflessione sulla situazione attuale della pastorale giovanile:

- a. chiede l'impegno di tutti, non solo dei giovani, dei ragazzi e di chi si occupa di loro: il programma è diretto a tutti in diocesi;
- b. esige che le comunità si interroghino sul problema giovani e ragazzi, e in particolare sul rapporto adulti-giovani;
- c. propone di prestare in questo momento speciale attenzione al problema dei giovani e ragazzi nelle diverse sedi in cui le comunità "pensano" e "realizzano" le loro attività (Consigli pastorali, giornate comunitarie, assemblee e celebrazioni liturgiche, ...);
- d. suggerisce di non elaborare — o almeno non subito — dei programmi a tavolino da parte degli Uffici del centro-diocesi. Siano le comunità stesse, e le zone vicariali in particolare, a trovare ciò che è bene o doveroso fare assieme ai propri giovani e ragazzi, in armonia con gli orientamenti dati dal Vescovo nella presentazione del programma 1985-86 e nella lettera pastorale sui giovani di prossima pubblicazione.

Il progetto globale di pastorale per i giovani e i ragazzi si fonda su alcune linee teologico-pastorali che, per la loro importanza, occorre richiamare sia pure nel modo sintetico che è richiesto dal presente programma.

1. Principio dell'incarnazione - La Chiesa è prolungamento dell'azione di un Dio che salva l'uomo attraverso l'incarnazione del suo Verbo nella concretezza di una natura e di una storia umana. Perciò, soltanto nella fedeltà a questa sua caratteristica di comunità storica e incarnata, la Chiesa risponde al progetto del Padre.

2. Necessità della "pastorale" nella Chiesa - Proprio per la sua dimensione di comunità storico-incarnata, è indispensabile alla Chiesa l'azione pastorale, una azione cioè che la vada costruendo dentro le situazioni che mutano nel tempo.

3. Legge fondamentale dell'azione pastorale: « Fedeltà a Dio nella fedeltà all'uomo » - Una pastorale autentica, sempre e dovunque ma con particolare urgenza a livello giovanile, deve preparare la materia umana a ricevere la vita divina e aiutare la vita divina a incarnarsi nella materia dell'uomo. Le è dunque richiesta la fatica di "pensare" e "ripensare" le vie che realizzino la « fedeltà a Dio nella fedeltà all'uomo ».

4. Centralità di Cristo - Cristo, il primogenito del Padre, realizza, nella forma più alta, la fedeltà a Dio nella fedeltà all'uomo e diviene così l'immagine perfetta della "vocazione" umana. Per questo ogni azione della Chiesa a favore dell'uomo e, in particolare, a favore di chi si apre alla vita e si interroga su di essa, deve conservare a Cristo il posto centrale.

5. Mediazione e presenza - Nelle scelte concrete, occorre che l'azione pastorale non opponga il metodo della paziente mediazione e quello della limpida

presenza, ma che li assuma ambedue, nella coscienza che ogni forma di azione storica ha una sua umile relatività.

6. La comunità, soggetto della pastorale - E' la comunità tutta intera che, con la guida del Vescovo, ascolta la PAROLA penetrandovi più a fondo, celebra gioiosamente la LITURGIA e rinnova quotidianamente i gesti della CARITA'.

7. Una sola famiglia con compiti diversi - Della comunità fanno parte integrante tutte le età: anziani, adulti, giovani, ragazzi, bambini, non isolati o contrapposti per categorie, ma inseriti nelle famiglie. Queste, mentre assumono dalla comunità ecclesiale forza e modelli di vita cristiana, ricordano a quest'ultima che anch'essa è "famiglia" dove tutti i figli vanno ugualmente accolti, amati e valorizzati.

Diverse sono le componenti della comunità: laici, consacrati/e negli Istituti religiosi e secolari, diaconi permanenti e presbiteri. A tutti nell'unica famiglia compete il grande servizio dell'edificazione della comunità, ma con carismi, responsabilità e ministeri diversi, armonizzati dall'autorità unificante del Vescovo.

8. Strumenti - La comunità ha come strumento privilegiato di corresponsabilità il Consiglio pastorale: parrocchiale e zonale. Il Consiglio è sede di elaborazione di progetti pastorali; in esso sono chiamati a esprimersi, in un concerto ordinato e gerarchico, tutte le componenti e tutti i ministeri della comunità.

9. La pastorale, soprattutto quella giovanile e dei ragazzi, trova nel "gruppo" il luogo e il mezzo naturale di formazione ecclesiale. Il "crescere insieme" nei diversi gruppi non è mai ordinato a frammentare ma a compaginare la comunità.

Per un approfondimento di queste linee teologico-pastorali si rimanda ai testi seguenti:

BALLESTRERO CARD. ANASTASIO, *Comunione e comunità in una pastorale di insieme* (soprattutto «le ragioni della zona pastorale» [in RDT 1985, pp. 94-97]);

RIPA DI MEANA PAOLO, *Punti di riflessione magisteriali e teologici per una rinnovata pastorale dei ragazzi e dei giovani* [in RDT 1984, pp. 602-619];

CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile* [in RDT 1984, pp. 293-336].

Validissimi contributi possono essere raccolti nei numerosi interventi di Giovanni Paolo II per i giovani durante quest'anno:

Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Pace 1985 [in RDT 1984, pp. 943-950];

Discorso al raduno internazionale dei giovani per la Domenica delle Palme [in RDT 1985, pp. 196-199];

Messaggio per la XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1985 [in RDT 1985, pp. 265-269];

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1985 [in RDT 1985, pp. 339-342];

soprattutto nella Lettera Apostolica *Ai giovani e alle giovani del mondo in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù*.

Apporto specifico darà l'annunciata Lettera pastorale sui giovani, del nostro Cardinale Arcivescovo.

2 - SCELTE PROGRAMMATICHE

Alla diocesi, alle comunità, ai "diversi responsabili operatori" e, in particolare, ai sacerdoti si propone quanto segue:

1. I giovani e i ragazzi siano considerati come chiamati a vivere la vita cristiana da protagonisti, e cioè in modo personale e creativo, e ad esercitare un ministero attivo: essi sono i primi e immediati "apostoli" degli altri giovani e ragazzi (cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 12). Ciò comporta la scelta prioritaria degli "animatori-giovani" e della loro formazione.

2. Gli adulti, e in particolare le famiglie, riconoscano la portata della pastorale giovanile nel tempo presente. Perciò sottopongano a revisione il loro rapporto con i giovani e i ragazzi e assumano piena responsabilità educativa verso di loro: mai giovani nella pastorale, senza adulti.

3. Il protagonismo ecclesiale dei giovani, rettamente inteso, e la corresponsabilità degli adulti e delle famiglie comporta una ricerca convergente e condivisa per definire progetti pastorali rispondenti alle attuali esigenze di evangelizzazione e catechesi dei giovani e dei ragazzi, senza dimenticare i bambini, in armonia con il programma pastorale diocesano.

4. La comunità cristiana è il soggetto del progetto pastorale sui giovani e i ragazzi. Sedi privilegiate per l'elaborazione pastorale e approvazione di tale progetto sono il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio pastorale zonale, che esprime la Commissione zonale giovani e ragazzi.

Commento ai 4 punti

Al n. 1

Si parla di adulto, di giovane e di ragazzo per suggerire una globalità di esperienza pastorale e anche l'incontro e l'integrazione di generazioni diverse: non si vogliono escludere gli anziani e i bambini, essi pure parte integrante della comunità.

Il beninteso protagonismo dei giovani e dei ragazzi indica una linea di atteggiamento e di pedagogia che li riconosca:

- soggetti attivi con cui si compie un cammino educativo ed ecclesiale;
- "primi e immediati apostoli" degli altri giovani e ragazzi;
- persone segnate da vocazione e perciò chiamate a fare precise scelte di vita cristiana, prima di venir impiegate come "operatori" di pastorale.

Con ciò si afferma il primato della formazione dei giovani rispetto al loro utilizzo come "animatori", "catechisti", "guide" dei momenti liturgici, promotori di "servizi", ecc.

Al n. 2

Gli adulti e i genitori sono invitati a sottoporre a revisione il loro rapporto con i giovani e i ragazzi: è indispensabile perché il rapporto attuale, sebbene non più conflittuale come nel recente passato, non rivela ancora un soddisfacente legame e scambio tra le generazioni. L'indifferenza, il non lasciarsi coinvolgere nelle

varie realtà, il venir meno come consiglieri spirituali o "maestri" di vita, il mancare di esemplarità su problemi grossi come una vera esperienza ecclesiale, l'impegno civile, il lavoro, la solidarietà, la debole manifestazione delle proprie realizzazioni, per es. dei gruppi famiglia, costituiscono motivo di verifica. Occorre « ripartire dai giovani », si può dire con "Loreto 1985". Questa è la prima e vera riconciliazione tra le generazioni.

Anche i giovani, però, sono chiamati a mettere in discussione il loro rapporto con gli adulti ed a riconciliarsi nello stesso spirito. Un convergere dei giovani verso la comunità adulta, potrebbe dare contenuti alla proposta che la Chiesa è chiamata ad offrire loro quando si affacciano in concreto sul lavoro, nella professione, nella Chiesa e nella società, e scorgono la possibilità di un impegno in diversi ambiti di "volontariato" civile, religioso e missionario; in particolare quando sono invitati ad interrogarsi sulle specifiche vocazioni al matrimonio, al sacerdozio, alla vita di speciale consacrazione.

Al n. 3

Il giusto rapporto tra adulti e giovani va cercato con rispetto reciproco e realizzato attraverso "regole" convenienti, in modo da permettere ai giovani di ricevere l'esperienza e il sostegno degli adulti, ed a questi di rinnovarsi esplicando il proprio potenziale educativo ed esperienziale; a tutti di tracciare delle strade nuove, pur nella continuità con il passato.

I progetti richiedono conoscenza ed esame delle situazioni, ma anche la possibilità di esperienze nuove e creative. La compresenza di tutte le componenti della comunità, e il desiderio di incontro su concreti progetti da realizzare, costituiscono la premessa fondamentale per rinnovare la pastorale giovanile su misura delle situazioni attuali e spesso anche diverse tra loro quanto a caratteristiche ed esigenze.

Al n. 4

I progetti di pastorale giovanile non vanno elaborati dai giovani da soli, né solo da essi assieme ai loro responsabili; bensì dall'intera comunità con i giovani. Allo stesso modo va affermato che i gruppi giovanili non possono poggiare sulla sola personalità del loro assistente e sacerdote. Tutti nella comunità, ciascuno nella sede giusta, al tempo giusto e secondo il ministero o i carismi che possiede, sono chiamati a rendere vivo e responsabile un cammino di esperienza giovanile o di ragazzi. Non si tema di partire da piccole, ma efficaci, iniziative: si impara facendo, attraverso tentativi ed anche errori. Essenziale è muoversi con costanza nella medesima direzione.

3. - PRIORITÀ PASTORALI

« *Il mio cuore di Vescovo si interroga con angoscia: questa nuova generazione è stata evangelizzata?* ».

(Lettera pastorale « *Comunione e comunità in una pastorale d'insieme* »).

Non si vuole qui presentare in forma organica e completa l'insieme della pastorale dei ragazzi e dei giovani, né descrivere il compito dell'Ufficio diocesano per la pastorale dei giovani e dei ragazzi, ma indicare nei punti prioritari sui quali tutti — Uffici diocesani diversi, parrocchie e zone, associazioni e movimenti — sono tenuti o ad uniformarsi o a dare contributi per la realizzazione richiesta. I tempi di realizzazione rispettino i ritmi delle persone e delle situazioni che vi sono implicate.

I punti prioritari sono stati distinti in tre ambiti che si richiamano tra loro:

- a) evangelizzazione e catechesi
- b) ambienti
- c) strutture ecclesiali.

a) Evangelizzazione e catechesi

1. Catechesi permanente: riguarda tutto l'arco della iniziazione cristiana e tutta la pastorale giovanile:

a. la catechesi della iniziazione non può esaurirsi nel momento didattico, ma deve sostenere anche la celebrazione e la partecipazione alla vita liturgica, ecclesiale e caritativa attraverso la vita di gruppo;

b. la catechesi, come annuncio della Parola e riflessione anche sistematica su di essa, dovrà continuare nella vita dei ragazzi e dei giovani ben oltre il termine dell'età cosiddetta del catechismo. Deve diventare un bisogno ed una istanza permanente, per tutta la vita.

2. La catechesi della iniziazione cristiana non va finalizzata soltanto alla preparazione e celebrazione dei Sacramenti, ma a tutta la vita cristiana nella sua interezza.

3. La pastorale dei giovani e dei ragazzi inizi precocemente con la preparazione dei ragazzi e delle ragazze alla Cresima ferma restando, per l'età del sacramento, l'indicazione data dalla C.E.I. (Delibera n. 8 [in RDT 1983, p. 1132]).

4. La pastorale dei giovani e dei ragazzi deve curare in modo esplicito, a cominciare dalla stessa età sopra indicata, anche l'educazione all'amicizia e all'amore. Per affrontare con profondità i temi della vita affettiva e contribuire ad una giusta comprensione della realtà matrimoniale e familiare, occorrono molte risorse, il contributo di diverse competenze e il ricorso a metodologie differenziate a seconda dell'età e delle situazioni. E' compito urgente della pastorale giovanile e dei ragazzi cercare con fantasia e molta collaborazione i metodi ed i contenuti migliori per rispondervi adeguatamente.

5. La pastorale giovanile concretamente realizzata dalle parrocchie — o da gruppi di parrocchie, se piccole — si articoli in modo che non vi siano gruppi

a sé stanti, senza vita comunitaria e parrocchiale condivisa o senza momenti, azioni o celebrazioni condivise tra tutti. La pastorale giovanile tenga conto dei livelli di età, distinguendoli tra loro ma coordinandoli nell'insieme.

6. I diversi gruppi rispondono alle esigenze delle diverse età e accompagnino i ragazzi ed i giovani mentre crescono. Perciò si eviti che gli stili educativi, i metodi ed i contenuti della pastorale per i ragazzi e per i giovani abbiano una diversità troppo marcata. Ci sia sempre un senso di coerenza dinamica e vitale.

7. Nella pastorale giovanile, soprattutto parrocchiale, vengano precisati i ruoli dell'animatore-giovane, dell'adulto educatore e/o coordinatore e del sacerdote. Tale pastorale si apra alla collaborazione ed all'apporto dei religiosi e delle religiose, soprattutto a quelli che appartengono a Congregazioni con uno specifico carisma per il mondo dei ragazzi e dei giovani.

b) Ambienti

Si richiama l'attenzione di tutti, e in particolare lo studio e la sperimentazione di coloro che hanno particolare esperienza o carisma, sui seguenti ambienti:

1. la scuola di Stato; le scuole non statali (in particolare quelle "cattoliche"). Tra i problemi si ricorda quello della "scuola di religione" secondo il nuovo regime concordatario;
2. il lavoro: tra i problemi la disoccupazione giovanile, l'orientamento professionale, l'apprendistato e, in generale, la debole presenza di giovani operai nei gruppi parrocchiali;
3. il tempo libero e i problemi relativi; l'incidenza e l'uso dei mezzi di comunicazione sociale;
4. l'emarginazione e la devianza giovanile in tutte le loro forme.

c) Strutture ecclesiali

Le strutture che vengono segnalate hanno bisogno di particolare attenzione ed impegno: si tratta, infatti, da un lato di migliorare lo spirito con cui le si realizza (cioè si chiede maggiore fiducia e funzionalità); dall'altro di servirsene soprattutto quest'anno per accogliere e dialogare con i giovani e con essi rinnovare la pastorale.

1. **Parrocchie.** Tutte le comunità parrocchiali si interroghino sul ruolo dei giovani nella comunità; una sede privilegiata per affrontare il problema è il Consiglio pastorale.
2. **Oratori parrocchiali.** Si valorizzino con un comune impegno di rinnovamento e di coordinamento. Se ne curi anche la rinascita. Particolare attenzione sia data agli oratori tenuti dai religiosi, secondo una loro specifica tradizione, ed a quelli interparrocchiali.
3. **Zone vicariali.** Il Consiglio pastorale zonale esprima la Commissione zonale giovani e la sostenga. La Commissione abbia l'appoggio di tutte le comunità

presenti in zona (parrocchie, istituti religiosi, movimenti e associazioni). Il sacerdote delegato per la Commissione zonale, scelto per competenza, abbia anche un riconoscimento di fatto. La Commissione metta in atto, su mandato del Consiglio pastorale zonale, una programmazione di "servizi" ai diversi gruppi giovanili; in particolare contribuisca alla formazione degli animatori.

4. Diocesi. Si curerà una sempre migliore funzionalità delle seguenti istituzioni o incarichi, nello spirito con cui sono stati voluti:

- a. il delegato arcivescovile direttore del relativo Ufficio diocesano ed il suo Consiglio;
- b. la Consulta giovanile diocesana;
- c. il servizio di documentazione-informazione di pastorale giovanile che dovrà confluire nel costituendo Centro diocesano di pastorale giovanile.

4 - ORIENTAMENTI GENERALI

Mentre l'attuazione del programma pastorale procede e la riflessione sulle esperienze da esso occasionate si sviluppa, si richiamano alcuni punti di riferimento pedagogici, inderogabili per una buona pastorale giovanile. Sono riconducibili a:

- essere** (la persona)
- partecipare** (nella comunità)
- impegnarsi** (a servizio).

Essere

In contrasto con "apparire", "fare", "essere utile": il richiamo all'essere ha ben altre risonanze e contrasta notevolmente con la cultura contemporanea. Risponde anche alla situazione di smarrimento, non identità, divisione, superficialità e massificazione. Educazione dice innanzi tutto cammino verso l'identità personale; suppone maturazione umana e cristiana, ma non l'una dopo l'altra o senza l'altra, e perciò un cammino verso la fede adulta e verso scelte consapevoli e personali di fede.

Questa indicazione richiama il primato della formazione personale rispetto al ruolo ecclesiale anche se tale ruolo consiste nell'impegno di animatore o di catechista. Esige, tra gli "strumenti" di formazione prima e fuori del gruppo, il dialogo personale giovane e adulti, giovane e sacerdote, per un accompagnamento spirituale.

Un cammino educativo che privilegi l' "essere" tiene, infine, in gran conto la vocazione personale, unica e ricevuta, e chiede, per la sua realizzazione creativa e originale, il discernimento personale e un sostegno comunitario.

Partecipare

La pastorale giovanile promuove la vita associativa nelle sue varie esperienze. Nella formazione umana ed ecclesiale lo stare insieme, il fare comunione, l'accogliere gli altri e il confrontarsi tra tutti sono mete educative irrinunciabili.

Partecipare richiede che venga superato lo stadio dello "star bene" nel proprio gruppo o nei gruppi della propria parrocchia o associazione o movimento, e quello del ritenere unico, e migliore di ogni altro, il proprio gruppo o il proprio movimento. Partecipare suppone il superamento del gruppo-chiuso, o "gruppo rifugio", per camminare verso la comprensione ed esperienza della comunità umana più ampia e della Chiesa universale.

Impegnarsi

E' un livello da una parte ampiamente testimoniato dai giovani di oggi, dall'altra stranamente contrastato dalla cultura dominante: è il servizio come dimensione, concreta e ideale ad un tempo, della vita donata per gli altri. Comporta un impegno sempre maggiore secondo il progredire della maturazione personale:

- a. assumere "ministeri", e perciò svolgere dei servizi, sia all'interno del proprio gruppo e della propria comunità, che nella Chiesa — anche fuori della propria comunità, se occorre —, nella zona, nella diocesi, nella Chiesa universale per l'evangelizzazione e per la promozione umana;
- b. essere presenti nel mondo e al mondo con spirito di testimonianza esplicita e con spirito missionario: lo stile di vita assunto, e il modo di stare insieme, si presentano come una provocazione che suscita interrogativi come alternativi rispetto ad altri modelli contemporanei;
- c. stare nella Chiesa e nel mondo non "riplegati" sulla propria giovinezza, ma aperti sull'orizzonte adulto costituito da: lavoro, professione, vita consacrata, matrimonio, famiglia, vita civica e sociale, ecc. Da qui la necessità di optare per una pastorale non giovanilistica, bensì per una concezione vocazionale e ministeriale della presenza nel mondo e nella Chiesa.

5 - ORIENTAMENTI PARTICOLARI

Senza voler trarre tutte le conseguenze che discendono dagli orientamenti generali appena ricordati, si richiama l'attenzione sui punti seguenti:

1. Tenere sempre in evidenza i contenuti teologici che fanno prendere coscienza della dimensione vocazionale e ministeriale della vita cristiana e, di conseguenza, sviluppare la prassi, troppo abbandonata in questi ultimi anni, dell'accompagnamento spirituale secondo la tradizione della direzione spirituale. In questo contesto promuovere e favorire iniziative di pastorale vocazionale specifica: sacerdotale e di speciale consacrazione.

2. Restituire alla formazione personale e alla maturazione della fede e del senso di appartenenza alla Chiesa il suo primato, e correggere la prassi attuale che, sovente, rischia di affidare il compito di "animatore" a giovani immaturi.

3. Avviare una ricerca, verificata dalla esperienza pratica, sui diversi compiti o ruoli che sono indispensabili in una comunità educativa che voglia realmente fare da supporto a una pastorale giovanile oggi; tra questi il ruolo di animatore-giovane, di coordinatore, di adulto come educatore con particolari o specifiche competenze, e di adulto laico distinto dal sacerdote, o dal religioso/a, o dal diacono permanente, con un ruolo di responsabile accanto al sacerdote. Mentre si approfondisce il ruolo dell'animatore che offre continuità sostegno e formazione agli animatori giovani, venga precisato e riconosciuto anche il compito del sacerdote in modo che possa svolgere, sempre meglio, il servizio di educatore della fede, consigliere spirituale, segno di unità e di comunione.

In questo cammino, convalidato da opportune sperimentazioni, si valorizzino maggiormente le risorse costituite dalle persone presenti nella comunità e in particolare i religiosi e le religiose che hanno uno specifico carisma per la gioventù.

Tenuto conto delle situazioni attuali e concrete delle nostre comunità parrocchiali e delle motivazioni teologiche che richiedono l'esercizio della responsabilità di tutte le componenti della Chiesa, e in particolare l'apporto del laicato anche in questo ambito, si promuovano, mediante l'opportuna preparazione, i laici a compiti di responsabilità nella pastorale dei giovani e dei ragazzi in collaborazione con i sacerdoti.

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1985

Dimensione universale della Missione

Carissimi,

l'appello che vi rivolgo ogni anno per la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale è tradizionale ed attuale allo stesso tempo, come la missione della Chiesa, a cui si riferisce, radicata nelle perenni motivazioni del Vangelo ed insieme ispirata, e talora persino provocata, dagli avvenimenti del tempo presente.

L'evento ecclesiale di attualità che può portare ricchezza di riflessione e pienezza d'impegno a questa celebrazione è quest'anno il Convegno di Loreto su « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ».

Il Convegno infatti è stato caratterizzato da una lucida consapevolezza dell'urgenza dell'impegno missionario come condizione di vita e di fecondità per tutte le comunità ecclesiali italiane. La missionarietà è stata sentita come caratteristica qualificante della stessa appartenenza alla Chiesa perché ogni comunità ecclesiale è frutto di una missione, esiste per una missione ed appartiene a quel « sacramento di unità per tutto il genere umano » che è il popolo sacerdotale, profetico e regale della Nuova Alleanza.

La riflessione sulla riconciliazione cristiana ha portato il Convegno di Loreto ad affrontare con chiarezza anche la dimensione universale della missione della Chiesa, quale viene appunto richiamata dalla Giornata Missionaria Mondiale.

Il piano divino della riconciliazione ha infatti la stessa ampiezza della comunione d'amore offerta all'uomo nella creazione e la stessa universalità della lacerazione arrecata dal peccato all'unità della persona e della famiglia umana. Il divin Salvatore ha perciò realizzato la sua missione riconciliatrice diventando fratello di tutti gli uomini nell'incarnazione e capostipite di una umanità nuova, perché tutti fossero associati alla sua vittoria pasquale sul peccato e sulla morte.

La Chiesa, nata dall'opera redentiva di Cristo, popolo della nuova ed eterna alleanza suggellata dal suo sangue, è mistero di comunione divina già realizzata ed insieme è anelito di riconciliazione universale ancora da compiersi. Meta di questo cammino, che la Chiesa nella sua missione percorre ed affretta, è la "ricapitolazione" in Cristo dell'universo intero.

L'universalità di una tale missione non si qualifica però solo geograficamente. Il Convegno di Loreto, di fronte alle esigenze di riconciliazione del nostro Paese, ha messo in luce l'urgenza di una vera missione da compiersi anche in Italia dove esistono vasti gruppi umani totalmente da evangelizzare, lucignoli di fede fumiganti da rievocare, numerosi battezzati tra i quali la Chiesa è da rifondare.

Tuttavia nelle relazioni e nei gruppi di studio, negli ambiti e nelle conclusioni e particolarmente nel messaggio lucido e stimolante del Santo Padre, è pure emersa viva la coscienza che la chiamata alla missione interna nulla toglie all'urgenza di quella universale ma piuttosto vi appartiene e ne trae alimento. Unica infatti è la missione della Chiesa di Cristo e nessun uomo può essere escluso dal suo impegno pastorale perché nessuno è estraneo all'amore infinito del suo capo invisibile che ha dato la vita per tutti.

La missione è compito d'amore e per questo non teme di esaurirsi nella generosità del dono perché attinge alla carità inesauribile di Dio che è Padre e Creatore di tutti, al fuoco che brucia nel Cuore di Cristo che è Fratello e Salvatore di tutti, all'azione animatrice dello Spirito che vuole riversare su tutti i sovrabbondanti doni della grazia. La Chiesa ha nella Parola di Dio una luce per rischiarare tutti i cammini del mondo, ha nel Battesimo un'acqua di rigenerazione per rendere tutti gli uomini figli di Dio, ha nel sacramento della Penitenza una forza di riconciliazione per cancellare tutti i peccati del mondo, ha nell'Eucaristia un pane per saziare la fame di tutta l'umanità, ha nei doni dello Spirito Santo un'acqua viva per dissetare ogni creatura. Non può rassegnarsi al pensiero di coloro che sono esclusi da questo banchetto di vita.

Di fronte all'immensità del compito siamo forse tentati di ridurlo a misura della nostra piccolezza: dire di sì alla missione vicina ma come alibi per disimpegnarci dalla missione alle genti, o dire di sì alla missione alle genti ma come evasione dalla noia del quotidiano, dell'ordinario, del faticoso in cui Dio ci pone.

Ma il Buon Pastore che guida la Chiesa, pur essendo tanto misericordioso verso le innumerevoli nostre debolezze, non acconsente alle limitazioni arbitrarie imposte all'estensione di questa sua misericordia a tutti i fratelli e rimprovera severamente la nostra pigrizia e soprattutto la nostra poca fede.

Inoltre questa responsabilità missionaria universale è affidata a tutto il popolo cristiano senza possibilità di delega: ogni discepolo di Cristo ed ogni comunità ecclesiale devono prendere la loro parte nel fondamentale compito di tutta la Chiesa. Le moltitudini immense dei cinque continenti, che sono ancora in attesa del primo annuncio della salvezza, anche a noi rivolgono il grido silenzioso ma accorato della loro attesa di salvezza.

L'assunzione più consapevole di questo compito missionario da parte di tutta la Chiesa comporterà dei mutamenti nella vita spirituale ed anche materiale dei singoli e delle comunità. L'esistenza stessa di tanti uomini che ancora non conoscono il Vangelo e neppure godono di quella dignitosa condizione di vita che esso si propone di instaurare nell'umanità, richiede a noi qualcosa di più del dono di un "superfluo" che nulla toglie alle vecchie abitudini, spesso così ispirate al paganesimo consumista che ci circonda o intaccate da quell'avarizia che pure è idolatria.

La Giornata Missionaria Mondiale ci propone con questi fratelli uno "scambio" in cui riceviamo molto di più di quello che portiamo. Tale è

infatti la cooperazione missionaria nella prospettiva della comunione dei santi. Le giovani Chiese missionarie ci offrono la ricchezza evangelica della loro povertà, la forza redentrice delle loro sofferenze, l'efficacia onnipotente della loro umile preghiera e persino la testimonianza feconda del martirio che ancora imporpora la Chiesa in tante parti del mondo. E Dio sa quanto la nostra società, orgogliosa di tanti pseudoprogressi, abbia bisogno di questo scambio per ottenere misericordia.

In questa comunione missionaria la Chiesa vive più che mai il dono divino della riconciliazione che è condivisione di ogni bene tra i fratelli e riconoscimento dei diritti regali dell'unico Signore e Salvatore cui appartengono tutti i popoli della terra.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo

Convenzione tra l'Arcidiocesi di Torino e la Diocesi di Marsabit (Kenya)

L'Arcivescovo *"pro tempore"* dell'Arcidiocesi di Torino, Cardinale Anastasio A. Ballestrero e il Vescovo *"pro tempore"* della Diocesi di Marsabit (Kenya), mons. Ambrogio Ravasi I.M.C., nello spirito della comunione e cooperazione tra le Chiese richieste dal Concilio e dal Codice di Diritto Canonico¹, di mutuo accordo, sentiti i rispettivi Consigli presbiterali, stipulano la seguente Convenzione:

- 1) L'Ordinario della Diocesi di Marsabit affida all'Arcidiocesi di Torino la cura pastorale di una erigenda parrocchia nel distretto dei Samburu, con centro a Lodokejek.
- 2) L'Arcidiocesi di Torino accetta tale incarico, impegnandosi a inviare, nei limiti delle proprie possibilità, i sacerdoti necessari per la cura della suddetta parrocchia, da dirigersi a norma del diritto e sotto l'autorità dell'Ordinario del luogo.
- 3) I sacerdoti dell'Arcidiocesi di Torino, inviati nella Diocesi di Marsabit, restano incardinati nell'Arcidiocesi di origine con la quale continuano a mantenere rapporti²; assumono inoltre speciali rapporti con la Diocesi di Marsabit nella quale esercitano il loro ministero.
Per tutto quanto si riferisce al ministero pastorale nella Diocesi di Marsabit essi sono soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario locale che devono pure considerare come il garante della loro vita spirituale³. Anche l'Arcivescovo di Torino continua ad esercitare la sua cura pastorale verso questi sacerdoti, mantenendosi in contatto con loro e anche visitandoli⁴.
- 4) Ulteriori precisazioni circa i doveri e i diritti dei sacerdoti dell'Arcidiocesi di Torino inviati nella Diocesi di Marsabit sono specificati nelle convenzioni stipulate per ognuno di essi tra i due Ordinari (*a quo* e *ad quem*) con l'apporto degli interessati, a norma del diritto canonico⁵.
- 5) La Diocesi di Marsabit assume la responsabilità della costruzione delle opere indispensabili alla fondazione della parrocchia, richiedendo la cooperazione graduale della comunità locale già fin dall'inizio.

¹ *Ad gentes*, n. 38; *Lumen gentium*, nn. 23-24; *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, n. 22 e n. 49; *Sacerdoti diocesani in missione nelle Chiese sorelle*, Nota pastorale della Commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese; canoni 781, 782, § 2 del C.J.C.

² Cfr. can. 271, § 2, ma anche canone 268, § 1.

³ Cfr. can. 790, § 1, 1º.

⁴ Cfr. can. 271, § 3 per quanto riguarda la libertà di azione dei due Vescovi, *a quo* e *ad quem*, nei confronti dei sacerdoti al servizio di altre Chiese particolari, salve sempre le convenzioni e l'equità.

⁵ Cfr. can. 271, § 1.

L'Arcidiocesi di Torino si impegna a collaborare, secondo le proprie possibilità, alla realizzazione di tali opere, sia attraverso gli specifici organismi diocesani (Centro Missionario Diocesano e Servizio Diocesano Terzo Mondo), sia attraverso le offerte raccolte personalmente dai missionari.

- 6) Le opere costruite con il finanziamento dell'Arcidiocesi di Torino restano proprietà della Diocesi di Marsabit, compresi i beni mobili che non siano di proprietà personale dei missionari.
- 7) La Diocesi di Marsabit provvederà al sostentamento dei sacerdoti dell'Arcidiocesi di Torino in essa operanti mediante un congruo sussidio mensile alla pari degli altri sacerdoti missionari *Fidei donum* o di Istituti missionari, ai mezzi di trasporto indispensabili per il loro ministero, all'assistenza in caso di malattia dei missionari durante la permanenza in Kenya presso Ospedali di Missione, allo stipendio dei Catechisti.

L'Arcidiocesi di Torino per tali spese ordinarie, oltre alle offerte raccolte personalmente dai missionari, dà un contributo annuo di L. 4.000.000 (quattro milioni) per ognuno dei sacerdoti diocesani che lavorano nella suddetta missione. Tale contributo sarà opportunamente aumentato secondo le disponibilità delle strutture specifiche dell'Arcidiocesi di Torino (Centro Missionario Diocesano e Servizio Diocesano Terzo Mondo) e le necessità della Missione stessa.

- 8) L'Arcidiocesi di Torino provvede al versamento dei contributi di assicurazione sociale per invalidità e vecchiaia e dei contributi per l'assicurazione delle malattie in Italia.

Si assume anche il carico delle spese dei viaggi di andata e ritorno definitivo, come pure dei viaggi di andata e ritorno, ogni tre anni, per un periodo di vacanze in Italia di tre mesi, di cui al seguente n. 10.

- 9) I sacerdoti impegnati nella Missione trasmettono anche al Centro Diocesano per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese una copia del bilancio consuntivo e preventivo che viene da loro consegnato, secondo le norme vigenti "in loco", alla Procura della Diocesi di Marsabit, affinché il Centro suddetto possa programmare e sollecitare un coinvolgimento economico della Arcidiocesi di Torino, che tenga conto sia delle necessità della Missione in Diocesi di Marsabit, sia la necessità delle altre Missioni in cui l'Arcidiocesi è impegnata.
 - 10) Ogni missionario usufruisce di una vacanza annuale di un mese ed ogni tre anni rientrerà in Italia per tre mesi.
- Durante la vacanza in patria i missionari contribuiscono, nei limiti delle proprie possibilità, a sostenere l'impegno dell'Arcidiocesi in Africa, di comune accordo con il Centro Diocesano per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese.
- 11) Per meglio coordinare la vita interna del gruppo dei sacerdoti dell'Arcidiocesi di Torino operanti nella Diocesi di Marsabit, l'Ordinario diocesano di Torino può elaborare apposito regolamento nello spirito della presente Convenzione,

sottoponendone preventivamente i contenuti al parere dell'Ordinario diocesano di Marsabit.

12) La presente Convenzione vale per cinque anni. Può essere mutata o revocata anche prima della scadenza, per mutuo consenso, con preavviso di almeno sei mesi.

La presente Convenzione è redatta in quattro esemplari destinati all'Ordinario di Torino, all'Ordinario di Marsabit, al parroco di Lodokek e al C.E.I.A.S. (Centro Ecclesiastico Italiano per l'Africa e l'Asia) i quali tutti si sottoscrivono.

Torino, 4 aprile 1985, Giovedì Santo

Marsabit, 21 aprile 1985

L'Ordinario di Torino

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero

L'Ordinario di Marsabit

✠ Ambrogio Ravasi, I.M.C.

Il parroco di Lodokek

Gallo Piero

Il responsabile del C.E.I.A.S.

d. Giambattista Targhetti

Nomina dell'Economio diocesano

Decreto

Volendo attuare le disposizioni del nuovo Codice di Diritto Canonico che riguardano la strutturazione della Curia diocesana:

sentito il Collegio dei Consultori e il Consiglio per gli affari economici;
accolta la promessa di cui al canone 471 e il giuramento di cui al can. 1283, 1º del C.J.C.:

**con il presente decreto nomino
a norma del can. 494 del C.J.C.
economio diocesano per il quinquennio 1985 - 29 giugno - 1990**

**il sacerdote Enriore Mons. Michele
nato a Villastellone (To) il 24-8-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943.**

Il nuovo economo, nel settore in cui è chiamato ad operare, contribuisca efficacemente al retto funzionamento delle strutture amministrative della arcidiocesi, nello spirito di servizio e di povertà tante volte richiamato dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dato in Torino il ventinove giugno millenovecentottantacinque
solennità dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo

**☩ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino**

**sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile**

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

APPLICAZIONE DI UNA MESSA A VANTAGGIO DELLE OPERE PER LE MIGRAZIONI

Si richiama l'attenzione dei parroci ad una normativa pubblicata dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana già in data 17 marzo 1975 — tuttora in vigore — fin qui non sufficientemente nota. Essa riguarda le mutazioni circa l'applicazione delle Messe "pro populo" avvenute appunto in quegli anni.

Il testo della disposizione C.E.I. prescrive:

Per speciale Indulto della Sacra Congregazione per il Clero, i Parroci italiani hanno finora applicato ogni anno una delle "Missae pro populo", secondo le intenzioni della Presidenza della C.E.I., a vantaggio delle Opere per le Migrazioni.

Per adeguarsi alla mutata situazione, a seguito dell'entrata in vigore del Motu proprio "Firma in traditione" del 13-IV-1974, si invitano gli Ordinari a voler richiedere dai singoli Parroci la applicazione ogni anno e per lo stesso scopo, ad mentem della Presidenza della C.E.I., di una delle Messe binate o trinate che i Parroci sono tenuti a trasmettere alle loro Curie, o comunque una elemosina corrispondente.

Il numero delle Messe così applicate va comunicato direttamente all'U.C.E.I. (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana, Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA), unitamente all'offerta della "Giornata delle Migrazioni", ora anticipata alla terza domenica di novembre.

Pertanto, per quanto riguarda la nostra Arcidiocesi, si dispone che ogni parroco, in occasione dei versamenti annuali all'Ufficio amministrativo diocesano:

— **segnali** se ha provveduto ad applicare una S. Messa "ad mentem" della Presidenza C.E.I. a vantaggio delle Opere per le Migrazioni, tra le binate feriali o le trinate festive celebrate *ad mentem Episcopi* (questo tipo di intenzioni — come d'altronde quelle dei "Legati" e la "pro populo" — non è assolutamente cumulabile in un'unica celebrazione con altre eventuali intenzioni, e cioè a titolo stretto di giustizia); oppure

— **versi** la quota corrispondente all'elemosina per la celebrazione di una S. Messa.

Sarà compito dell'Ufficio amministrativo diocesano provvedere a comunicare all'U.C.E.I. il numero delle Ss. Messe applicate ed a trasmettere al medesimo Ufficio le elemosine versate per Ss. Messe da celebrare.

Torino, 31 agosto 1985

sac. Francesco Peradotto
Vicario Generale

CANCELLERIA

Rinunce

AJASSA don Giuseppe, n. a Torino il 7-12-1929, ordinato sacerdote il 29-6-1952, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Berzano di San Pietro (AT).

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° agosto 1985.

PREVITALI p. Battista, D.C., nato a Bonate Sopra (BG) il 22-1-1934, ordinato sacerdote il 12-7-1959, ha presentato rinuncia alla parrocchia di Gesù Nazareno in Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° agosto 1985.

POZZI p. Francesco Roberto, S.I., nato a Chiusa Pesio (CN) il 10-8-1922, ordinato sacerdote il 10-7-1955, ha presentato rinuncia all'ufficio di cappellano presso il Presidio Ospedaliero dell'U.S.S.L. n. 30 - Chieri.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° agosto 1985.

Trasferimenti**— di parroco:**

GALLO don Lorenzo, nato a Rivalta di Torino il 28-8-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1956, è stato trasferito in data 22 luglio 1985 dalla parrocchia di S. Ermenegildo in Torino alla parrocchia di S. Alfonso de' Liguori: 10143 Torino, via Netro n. 3, tel. 74 04 85.

— di vicari parrocchiali:

EDILE don Efisio dalla parrocchia di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino, alla parrocchia di S. Maria della Scala in Moncalieri, con decorrenza a partire dal 1° luglio 1985.

GARRONE don Bernardino dalla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Pianezza alla parrocchia di S. Maria in Settimo Torinese, con decorrenza a partire dal 1° settembre 1985.

NORBIATO don Marco dalla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Torino alla parrocchia di Maria Ss.ma Speranza nostra in Torino, con decorrenza a partire dal 15 luglio 1985.

SCUCCIMARRA don Teresio dalla parrocchia di Maria Ss.ma Speranza nostra in Torino, alla parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Piossasco con decorrenza a partire dal 14 luglio 1985.

Nomine

QUALTORTO don Carlo, nato a Torino il 17-7-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1952, è stato riconfermato, in data 5 luglio 1985, consulente ecclesiastico diocesano del Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.) per il triennio 1985-1988.

Sede del M.A.C.: 10122 Torino - via S. Domenico n. 0.

GOI p. Giuseppe, d.O., nato a Brescia il 9-10-1938, ordinato sacerdote l'11-6-1965, è stato nominato, in data 8 luglio 1985, vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Eusebio (detta S. Filippo): 10123 Torino - via Maria Vittoria n. 5, tel. 53 84 56.

GALLO don Lorenzo, nato a Rivalta di Torino il 28-8-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1956, è stato nominato, in data 22 luglio 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Ermenegildo in Torino.

TESIO don Giovanni Battista, nato a Marene (CN) il 29-4-1947, ordinato sacerdote l'1-9-1973, è stato nominato, in data 22 luglio 1985, parroco della parrocchia di S. Giuseppe Cafasso: 10148 Torino - via G. B. Gandino n. 1, tel. 220 10 22.

MATTEDI don Alfonso, nato a Egna-Neumarkt (TN) l'11-8-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, è stato nominato, in data 22 luglio 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia Sacra Famiglia in Chieri - Frazione Pessione.

PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B., nato a Savona il 26-9-1936, ordinato sacerdote il 23-5-1963, è stato nominato, in data 1° agosto 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Berzano di San Pietro (AT).

REDAELLI p. Giovanni Mario, D.C., nato a Triuggio (MI) il 29-9-1949, ordinato sacerdote il 27-7-1974, è stato nominato, in data 1° agosto 1985, amministratore parrocchiale della parrocchia di Gesù Nazareno in Torino.

Opera diocesana Pier Giorgio Frassati - Torino**Approvazione dello Statuto e nomina del presidente**

- Il Cardinale Arcivescovo, con decreti in data 4 luglio 1985
- ha approvato il nuovo Statuto dell'Opera diocesana Pier Giorgio Frassati, sede: 10122 Torino, corso Matteotti n. 11;
 - ha nominato presidente dell'Opera, per il triennio 1985-1988, il signor VALETTO dott. cav. Cornelio.

Sacerdoti diocesani "Fidei donum" in Kenya - Comunicazione

GALLO don Piero, nato a Cavallermaggiore (CN) il 15-7-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, è stato nominato da S.E.R. mons. Ambrogio Ravasi, I.M.C., Vescovo di Marsabit (Kenya), parroco della nuova parrocchia di S. Matteo Apostolo con centro in Lodokejek, nel distretto dei Samburu (Kenya), parrocchia affidata alla cura pastorale della nostra arcidiocesi mediante convenzione quinquennale stipulata tra il Cardinale Arcivescovo di Torino ed il Vescovo di Marsabit nell'aprile 1985.

GOBBO don Giuseppe, nato a Moriondo Torinese il 18-4-1950, ordinato sacerdote l'11-12-1977, è stato incaricato di coadiuvare don Gallo Piero nell'esercizio del ministero pastorale nella predetta parrocchia.

Indirizzo di entrambi: P.O. Box 215 - MARALAL (Kenya).

Vescovo in diocesi

CARMIELLO S.E.R. Mons. Roberto, nato a Villafranca Padovana (PD) il 3-12-1917, ordinato sacerdote il 6-7-1941, consacrato il 14-5-1967, Vescovo emerito di Volterra, abita attualmente presso famiglia Bovo: 10070 San Carlo Canavese - strada del Sesto, tel. 920 93 86.

Cambio indirizzi

RASINO don Giovanni Battista, già parroco della parrocchia Sacra Famiglia in Chieri - Frazione Pessione, ha trasferito la sua abitazione presso la Casa del clero "S. Pio X": 10135 Torino - corso B. Croce n. 20, tel. 61 60 31.

AJASSA don Giuseppe, già parroco della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Berzano di San Pietro (AT), ha trasferito la sua abitazione presso la Casa del clero "S. Pio X": 10135 Torino - corso B. Croce n. 20, tel. 61 60 31.

ROSINA don Roberto, già vicario parrocchiale nella parrocchia di S. Pio X in Torino - Falchera, ha trasferito la sua abitazione in: 10156 Torino - via dei Pioppi n. 58, tel. 262 13 19.

SACERDOTI DEFUNTI

MONASTEROLO teol. can. Martino.

E' morto a Torino, presso la casa generalizia delle Suore Povere Figlie di San Gaetano, il 5 agosto 1985, all'età di 89 anni.

Nato a Racconigi (CN) il 7 settembre 1895, era stato ordinato sacerdote il 21 dicembre 1918.

Dapprima assistente nel Seminario Maggiore dell'Arcidiocesi, nel 1920 fu nominato vicario cooperatore presso la parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Settimo Torinese. Dal 1923 al 1926 svolse nuovamente il suo ministero in Seminario, ma in quello Minore, a Giaveno. Nel 1926 fu destinato vicario cooperatore presso la parrocchia di N. S. della Salute in Torino e, nel 1927, in quella di S. Massimo, dove rimase fino al 1931, anno in cui gli fu affidato l'incarico di cappellano presso l'Istituto S. Giuseppe in Torino, dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Qui svolse il suo prezioso ministero sacerdotale a favore dei Fratelli e degli alunni per circa quarant'anni. Nel 1950 divenne canonico onorario della Collegiata della Ss.ma Trinità e nel 1961 gli fu affidato l'ufficio di canonico penitenziere della Cattedrale Metropolitana, a cui dovette poi rinunciare nel 1980, per motivi di salute, continuando a rimanere aggregato al Capitolo Metropolitano come canonico onorario.

Nel 1959 fu nominato Vicario per le Religiose e dal 1966 al 1970 fu Vicario Generale del Cardinale Pellegrino.

Fu, infine, per parecchi anni rettore della chiesa di Gesù Cristo Re in Torino, incarico da cui si dimise alcuni mesi prima della morte, svolgendo ancora l'ufficio di cappellano presso la casa generalizia delle Suore Povere Figlie di S. Gaetano.

Grande educatore, di animo comprensivo e molto equilibrato, fu sempre coerente e schietto, amante del dovere e della precisione.

La sua salma riposa nel cimitero generale-Nord di Torino, nel sepolcro del Capitolo Metropolitano.

ROLLA can. mons. Vincenzo.

E' morto a San Maurizio Canavese il 21 agosto 1985, all'età di 69 anni.

Nato a Torino l'8 settembre 1915, era stato ordinato sacerdote il 2-6-1940.

Vicario cooperatore presso la parrocchia della Ss.ma Trinità in Osasio dal 1941 al 1944, prestò poi per alcuni anni assistenza spirituale presso l'Ospizio Cottolengo di Vigone. Segretario dell'Ufficio missionario diocesano dal 1946, nel 1954 ne fu nominato direttore, incarico che esercitò fino al 1981. Per due anni, dal 1954 al 1956, fu rettore della chiesa di S. Anna in Torino, via Massena, e per molto tempo fu segretario della Commissione missionaria regionale. Era canonico onorario del Capitolo Metropolitano di Torino dal 1959 e Cappellano di Sua Santità dal 1960.

Mons. Rolla è ricordato soprattutto per la sua intensa attività a favore delle missioni. Quale direttore dell'Ufficio missionario diocesano curò che ci fosse nelle parrocchie dell'Arcidiocesi la presenza di zelanti delegate e di valide Commissioni missionarie; diede particolare incremento alle Pontificie Opere Missionarie: per molti anni l'Arcidiocesi meritò il "Labaro Nazionale", massimo riconoscimento da parte delle stesse Opere Pontificie. Dedicò particolare attenzione al problema dell'assistenza ai lebbrosi istituendo, nel 1962, in occasione di una memorabile visita a Torino di Raoul Follerau, il Centro diocesano di assistenza ai malati di lebbra, che attualmente aiuta oltre cinquanta centri di cura in varie parti del mondo. Gli ultimi anni della sua vita furono contrassegnati da lunga e dolorosa malattia.

La sua salma riposa nel cimitero generale-Nord di Torino, nel campo dei sacerdoti.

Documentazione

La figura spirituale di Pier Giorgio Frassati

Commemorazione tenuta in occasione del 60° anniversario della morte del Servo di Dio Pier Giorgio Frassati al termine della concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo nella chiesa parrocchiale della B. V. delle Grazie (Crocetta) in Torino.

Inizio questa commemorazione della figura spirituale di Pier Giorgio Frassati con una duplice confessione personale. Anzitutto la confessione di una certa riluttanza ad accettare l'invito. La mia conoscenza di Pier Giorgio era molto superficiale e quindi non ritenevo di essere adatto allo scopo. Il motivo principale per accettare, su cui gli amici hanno fatto leva con successo, era invece il mio impegno di docente e di sacerdote in Università, quotidianamente a contatto con molti studenti. Pier Giorgio ha terminato la sua vita da giovane universitario, o meglio: la sua vita, nel piano provvidenziale di Dio, si è "completata", è giunta a piena maturazione spirituale come vita di uno studente universitario. Il 4 luglio 1925, quando dopo pochi giorni di poliomielite acuta morì a soli 24 anni, gli restavano ancora tre esami per giungere alla laurea in ingegneria, tanto sospirata ed inseguita in sei anni di studio al Politecnico di Torino. Il senso della mia commemorazione non sarà quindi quello di una ricostruzione storicamente e scientificamente completa della sua figura, quanto una testimonianza di ciò che Pier Giorgio dice, con linguaggio vivo e immediato, alla sensibilità di quel mondo universitario in cui la sua vita è giunta a maturazione. Naturalmente, pur dal punto di vista specifico di una tale sensibilità, cercherò di farmi interprete della sensibilità di quel mondo ecclesiale e sociale più vasto e complesso, italiano in generale e torinese in particolare, in cui egli visse, ad un tempo profondamente incarnato in esso e originale testimone di fronte ad esso.

La seconda "confessione" personale, che già introduce al tema, è stata la crescente difficoltà in cui mi sono venuto a trovare man mano che m'inoltravo nella documentazione e nella letteratura riguardante Pier Giorgio. Dopo l'opera scritta da don Cojazzi, edificante ed apologetica¹, soprattutto la raccolta delle *Lettere* (toccanti e rivelative del suo animo, in particolare quelle, numerose, indirizzate agli amici)², *La vita*, scritta dalla sorella Luciana (che più d'ogni altro ce ne ha

¹ Cfr. la riedizione in A. COJAZZI, *Pier Giorgio Frassati*, Testimonianze, SEI, Torino 1977.

² Cfr. P. G. FRASSATI, *Lettere*, a cura di L. Frassati, Prefazione di L. Sturzo, Queriniana, Brescia 1976.

tramandato il ricordo)³, le molteplici testimonianze di amici, beneficiati, conoscenti, raccolte, sempre dalla sorella, nel bel volume *La carità*⁴, le prefazioni di K. Rahner, L. Sturzo, L. Gedda, G. La Pira ed altri alle opere a lui dedicate⁵, nonché la commemorazione per il 50.mo tenuta dal prof. Lazzati⁶, tutte persone della sua generazione che vollero e seppero fissare in brevi e densissimi schizzi la sua fisionomia spirituale, fino alle autorevoli prese di posizione di due Papi, Paolo VI e Giovanni Paolo II, che ci hanno additato in Pier Giorgio un modello di cristianesimo laicale giovanile per i nostri tempi⁷. La crescente difficoltà non era tanto dovuta alla molteplicità delle fonti documentarie, nonostante tutto abbastanza limitate, quanto alla straordinaria ricchezza e profondità della personalità umana e cristiana che esse man mano rivelavano. Una ricchezza e profondità che da più parti e in più modi apre al mistero cristiano, sempre capace di riempire di stupore timoroso e di fascino esaltante ogni volta che esso si presenta, in tutta la sua autenticità, nel bel mezzo della nostra vita quotidiana; ma anche sempre pronto a farti sentire l'impossibilità di esprimere e descriverlo adeguatamente. E ciò soprattutto quando tale mistero, come nel nostro caso, si presenta, in tutta la sua pienezza, sotto le spoglie di un giovane di oggi come tanti altri, che non entra nella grande storia sociale, politica o culturale, con echi e giudizi nei giornali o nei mass-media, ma rimane intimamente radicato nella nostra piccola storia di ogni giorno, fino a scomparire in essa. Molti hanno sottolineato che ciò che Pier Giorgio fu effettivamente quasi non venne colto né dai familiari, né dagli amici, né dagli educatori, né dai molti beneficiati, ma esplose tutt'a un tratto, alla sua morte, come la rivelazione improvvisa di ciò che tanti avevano visto senza notare, ricevuto senza ringraziare, goduto in pienezza senza quasi accorgersene. Una rivelazione improvvisa che sessant'anni fa, proprio in questa chiesa, al momento dei suoi funerali, ha avuto il suo primo grande atto. Riferisco la testimonianza, fra le molte, del pittore Facchetti, amico di casa Frassati, colpito dalla partecipazione di "popolo" al suo funerale e dal tono vivo e spontaneo di tanta partecipazione:

« Il funerale fu una rivelazione, un miracolo e altrettanto dovettero dire, pur tra il dolore, i familiari di Pier Giorgio, che non s'erano affatto accorti, dopo anni e anni di vita comune, del valore di quel figlio silenzioso. »

³ Cfr. L. FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita*, Prefazione di K. Rahner, Studium, Roma 1975. Della stessa autrice, cfr. anche *Mio fratello Pier Giorgio. Gli ultimi giorni* (29 giugno - 4 luglio 1925), Prefazione di G. Papini, Ristampa, Città Armoniosa, Reggio Emilia 1982.

⁴ Cfr. *La carità*, a cura di L. Frassati, Prefazione di Luigi Gedda, SEI, Torino 1957². Tra le raccolte di testimonianze cfr. anche R. PIERAZZI, *Così ho visto Pier Giorgio: ricordi e testimonianze*, Queriniana, Brescia 1976², e DON FRANZ V. MASSETTI, *Pier Giorgio nel ricordo di un amico. Testimonianze, riflessioni, lettere*, Dehoniane, Bologna 1984 (ristampa).

⁵ Oltre alle opere già citate, cfr. anche, ad esempio, L. FRASSATI, *L'impegno sociale e politico di Pier Giorgio*, Prefazione di G. La Pira, Presentazione di C. Trabucco, AVE, Roma 1978.

⁶ G. LAZZATI, *Pier Giorgio Frassati a cinquant'anni dalla morte*, in "Studium", 1975, n. 4, pp. 503-516.

⁷ Di Paolo VI, allora card. Giovanni Battista Montini, cfr. *Discorso di apertura ai lavori del XXXV congresso nazionale FUCI*, il 1° settembre 1959, al teatro Alfieri di Torino.

Di Giovanni Paolo II cfr., in particolare, *Discorso ai giovani di Torino* del 13 aprile 1980, e quello dello stesso giorno al Santuario della Consolata. Molto noto anche il discorso tenuto dall'allora card. K. Wojtyla all'inaugurazione della mostra su Pier Giorgio Frassati a Cracovia, nella chiesa di San Domenico, il 27 marzo 1977.

*zioso, segreto quasi, impenetrabile alle seduzioni del mondo e per questo forse pochissimo compreso»*⁸.

E noi oggi, più che il giorno della sua morte, commemoriamo ciò che in tale morte ha cominciato a manifestarsi: il mistero doloroso e gioioso insieme della sua vita cristiana autentica, che da quella data illumina la vita di tanti cristiani di Torino, d'Italia, d'Europa, e alla cui luce anche noi oggi vogliamo e dobbiamo sostare riconoscenti.

Cercherò di avvicinarmi alla sua personalità spirituale quasi per tappe, come in un'ascensione alpina (quelle ascensioni di cui Pier Giorgio era tanto innamorato), iniziando da paesaggi più noti e frequentati, fino a tentare l'ascesa di quella vetta, nascosta fra le altezze del cielo, che sembra quasi impossibile poter raggiungere, e che solo a chi ha il coraggio e la forza di affrontarne la scalata apre quei panorami ampi e meravigliosi che riempiono il cuore di gioia infinita.

I. Una prima tappa ci offre la sorprendente e lieta contemplazione di un giovane dei nostri tempi, pienamente inserito nella cultura della Torino del primo quarto di secolo (1901-1925), in posizione indubbiamente privilegiata: è figlio del senatore Alfredo Frassati, fondatore de *"La Stampa"*; è aperto a quanto di meglio la vita di allora poteva offrire: sport (sci, alpinismo), viaggi (in Italia, Germania, Austria, Polonia), studio (prima il Liceo, poi l'Università), partecipazione attiva alla vita politica, amicizie... e al tempo stesso pienamente e profondamente cristiano: legato alle forme della pietà individuale di quegli anni e partecipe dei principali fermenti che andavano lievitando il mondo cattolico italiano ed europeo, come ad esempio la nascita ed il fiorire di vari circoli cattolici di animazione spirituale e sociale. Aveva aderito alla Azione Cattolica, alla FUCI, alle Conferenze di S. Vincenzo, ai terziari domenicani, all'Apostolato della preghiera, alla Lega eucaristica, alla Gioventù missionaria, alla Congregazione mariana, alla Compagnia del Ss.mo Sacramento. Difficilmente avrebbe sopportato di essere solo e tutto in un unico gruppo, tanto era ecclesiamente aperto il suo cuore alla molteplicità e varietà di tutto il mondo cattolico. Oltre alla partecipazione ai circoli cattolici egli fu spontaneamente attento e partecipe a quel vasto fermento che fu l'esplosione della questione politica e sociale fra i cattolici. Dopo la *Rerum novarum* di Leone XIII, andrebbero ricordate l'opera culturale di Toniolo, l'Opera dei Congressi, la esperienza della Democrazia Cristiana di Murri, la prima guerra mondiale, la fondazione del Partito Popolare Italiano di don Sturzo (cui Pier Giorgio s'iscrisse), le lotte contro l'anticlericalismo, il socialismo, il comunismo (frequentò a Torino l'Unione del Lavoro, contraltare "bianco" delle "rosse" Camere del Lavoro), fino all'impatto traumatico dei cattolici con il fascismo, che Pier Giorgio visse con profonda sofferenza più per i cedimenti ed i tradimenti che constatò fra i cattolici che non per le violenze patite in prima persona o nelle persone di amici carissimi.

Questa profonda unione di vita moderna e giovanile, piena e traboccante, da un lato, e di vita cristiana aderente con entusiasmo alle pratiche spirituali del tempo e agli impegni sociali che si aprivano allora ai cattolici, dall'altro, è il primo

⁸ Citato in P. SOLDI, *Verso l'assoluto. Pier Giorgio Frassati*, Presentazione di G. Testori, Gribaudo, Torino 1982, p. 106.

profilo che la sua personalità ci offre. E' la prima cosa che stupiva e che ancor oggi stupisce. Perché tanta cultura moderna (si pensi alla filosofia da Feuerbach a Nietzsche) aveva decretato da tempo l'incompatibilità tra cristianesimo e modernità (oltre che tra cristianesimo e vita piena e gioiosa tout court) e tanti cristiani di poca fede avevano decretato da tempo l'impossibilità di essere fedeli al cielo e alla terra, all'eterno e al proprio tempo (si pensi alle polemiche sul modernismo). Invece ecco qua uno che smentisce "spudoratamente" tutto ciò. Uno che incarna il cristianesimo come sa e può, con dedizione totale, nella sua realtà di giovane moderno, sprizzante gioia, voglia di vivere, disponibilità all'impegno.

La madre teme di allevarsi in casa un "bigotto" e vuole proibirgli la Comunione quotidiana, ch'egli faceva seguendo l'indicazione di Papa Pio X. Ma deve arrendersi, perché in lui la pietà non ha nulla dell'abitudinario. E dovrà ricredersi anche il padre, preoccupato di aver scoperto il figlio, in ginocchio ai piedi del letto, a dire il Rosario. Questi non ha proprio nulla del "bigotto", cioè di un cristianesimo rattrappito fuori del mondo. E' troppo pieno di vita e partecipe della vita per darne anche solo l'impressione. D'altro lato, per opposte ragioni, la sua domanda d'iscrizione al Partito Popolare Italiano, il neo partito dei cattolici, sarà tenuta in sospeso per un po' di tempo, perché si faticava a credere che il figlio di un noto liberale, senatore del Regno e direttore de "La Stampa", fosse veramente disponibile ad impegnarsi con i cristiani nel campo sociale e politico. Eppure egli senza mai rinnegare la sua famiglia, né protestare od opporsi ad essa, è spontaneamente e semplicemente cristiano, come ben ha sottolineato K. Rahner, senza in alcun modo esserlo per reazione od opposizione ad alcunché, e tanto meno alla sua famiglia.

Qualcuno ha parlato di questo suo cristianesimo come di un fatto "miracoloso": da un tale ambiente e da una tale famiglia come poté mai nascere un tale cristiano? Certo Pier Giorgio non lo ritenne un miracolo, e neppure noi lo riteniamo tale, se non nel senso che ogni nascita e fiorire della fede è sempre un fatto miracoloso della grazia. Parlando della sua fede, Pier Giorgio l'attribuisce semplicemente alla educazione religiosa ricevuta da bambino e alla frequentazione degli amici dei gruppi cattolici FUCI: « quella Fede che ho appreso da bambino e che ho fortificato nel contatto di tutti gli amici del circolo » (*Lettere*, cit., p. 178).

Sulla fede di Pier Giorgio e sui vertici ch'essa ha raggiunto ritorneremo. Vorrei invece conchiudere la descrizione del panorama di questa prima tappa con la citazione del giudizio che su Pier Giorgio diede Filippo Turati, questo patriarca del socialismo italiano, sul giornale "La Giustizia" dell'8 luglio 1925:

« Era veramente un uomo, Pier Giorgio Frassati. Ciò che si legge di lui è così nuovo ed insolito che riempie di riverente stupore anche chi non condivideva la sua fede. Credente in Dio, professava la sua fede concependola come una milizia, come una divisa che si indossa in faccia al mondo senza mutarla mai. Quel giovane cattolico era innanzitutto un cristiano, e traduceva le sue opinioni mistiche in vive opere di bonità umana ».

Il riverente stupore di Turati è dato dalla constatazione che Pier Giorgio era veramente un uomo ed era innanzi tutto un cristiano. Ma il suo stupore cresce nel dover constatare che le due cose non sono in lui solo accostate, poiché in Pier Giorgio è la fede ad animare ed a far fiorire la sua umanità: « traduceva le sue

opinioni mistiche [noi diremmo: la sua fede!] *in vive opere di bontà umana*». Dovrebbe esser facile il commento: la religione non è solo e sempre "oppio del popolo", come sostenne Marx. Turati, da convinto socialista, non ne trae le dovute conseguenze di revisione ideologica, ma deve rilevare che in questo caso, quanto meno, si dà una "eccezione":

« Questo giovane laureando in ingegneria, che aveva l'occhio sereno e dolce dell'uomo che si sente accoratamente fratello agli altri uomini, ai più miseri ed infelici, è pur un'eccezione che va fermata e segnata (...). Questo cristiano che crede, ed opera come crede, e parla come sente, e fa come parla, è pur un modello che può insegnare qualcosa a tutti ».

II. La citazione di Filippo Turati, quanto mai significativa perché indice di come fu visto e colto Pier Giorgio anche dai non credenti e addirittura dagli avversari politici, ci ha ormai introdotto in quella che vorrei indicare come la seconda tappa del nostro itinerario. In essa non intendiamo limitarci ad accostare i due aspetti della fisionomia di Pier Giorgio (pienamente uomo del suo tempo e pienamente cristiano nel suo tempo), ma ci proponiamo di analizzare come egli seppe non solo accostare tali aspetti ma sintetizzarli vitalmente. Come dice il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*: il cristiano laico deve operare una « sintesi vitale » tra fede e vita (cfr. n. 43). Noi ci proponiamo dunque di riflettere su come Pier Giorgio sia stato pienamente uomo e uomo moderno proprio perché cristiano, o meglio: animando costantemente la sua umanità con la sua fede, incarnando la sua fede nella sua vivente ed esuberante umanità.

La lettura delle sue lettere è ricchissima di spunti al riguardo.

E' rimasto famoso per il suo amore alla montagna. Scriveva il 4 marzo 1923 all'amico Marco Beltramo:

« Ogni giorno m'innamoro sempre più delle montagne e vorrei, se i miei studi me lo permettessero, passare intere giornate sui monti a contemplare in quell'aria pura la grandezza del Creatore » (Lettere, cit., p. 213).

L'amore per la montagna, oltre che scaturire dalla sua esuberanza fisica giovanile e dalla sua capacità di ammirazione estetica della natura, è quindi animato dal desiderio di arrivare alla contemplazione di Dio, attraverso la mediazione della bellezza e imponenza del creato.

Si sa che ha saputo coltivare con rara delicatezza e fedeltà l'amicizia. Scriveva il 23 aprile 1923 all'amica Clementina Luotto:

« Ringrazio ancora delle preghiere, che veramente sono l'attestazione migliore di amicizia perché è squisita Carità Cristiana il pregare per chi ha bisogno » (Lettere, cit., p. 298).

Quante richieste e promesse di preghiere nelle sue lettere!... Nella preghiera, soprattutto nella S. Comunione, si realizza l'« unione spirituale » con i parenti lontani, con gli amici dispersi... Scriveva il 15 gennaio 1925 a Isidoro Bonini:

« Purtroppo ad una ad una le amicizie terrene producono al nostro cuore dolori per l'allontanamento di coloro che amiamo, ma io vorrei

che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera» (Lettere, cit., p. 192).

Scriveva il 10 aprile 1925 a Marco Beltramo:

« *Nella vita terrena dopo l'affetto dei genitori e sorelle uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia; ed io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni ed amiche che formano per me una guida preziosa per tutta la mia vita (...).*

Quando ci troviamo davanti ad anime così belle, nutritate certamente di Fede, non possiamo che riscontrare in esse un segno evidente dell'Esistenza di Dio, perché una simile bontà non si potrebbe avere senza la grazia di Dio» (Lettere, cit., p. 257).

Molti filosofi hanno saputo argomentare l'esistenza di Dio a partire dalla bellezza del creato. Non mi consta che la vera ed autentica amicizia sia stata vista, come sa fare qui Pier Giorgio con acutezza spirituale, quale "prova" dell'esistenza di Dio. Segno di come egli sapeva animare con spirito di fede quei rapporti personali pieni di cordialità e simpatia di cui era così capace con tutti.

Certamente ciò che più ha impressionato e colpito nella sua vita è stato il suo amore fattivo e costante per i poveri. Lo hanno sottolineato credenti e non credenti. Slancio di umana solidarietà? Filantropia? Sensibilità per la questione sociale? Anche! Ma egli è mosso fondamentalmente dall'amore per Cristo che ha ricevuto nella Comunione:

« *Gesù mi fa visita con la Comunione ogni mattina ed io gliela restituisco nel modo misero che posso: visitando i suoi poveri»* (La carità, cit., p. 5).

Gli studi universitari impegnano gran parte dei suoi ultimi sei anni di vita. Dalle lettere ricaviamo che è sempre intento a preparare esami, fa fatica a studiare e spesso li rimanda, talora gli vanno male... o non li può dare per le bizze improvvise dei docenti; chiede allora preghiere; ha una gran voglia di finire e si impone ferrei propositi. Quale il movente? Non solo il senso del "dovere" rispetto ai genitori e alla vita professionale futura, ma anche un ideale cristiano di servizio agli umili. Pier Giorgio vuole diventare ingegnere minerario per essere vicino a quella che considerava la classe operaia più diseredata.

« *Una volta — riferisce Giovanni Pivano — gli chiesi perché studiava tanto: "Io studio perché si deve studiare" fu la sua risposta. E quando aggiunsi: "Ma lei, che è signore, potrebbe farne a meno". Allora egli replicò tra il serio e il faceto: "No, io sono povero come tutti i poveri. E voglio lavorare per loro»* (La carità, cit., p. 63).

« *Quando Lea Bersezio criticava la sua decisione di farsi ingegnere minerario, Pier Giorgio rispondeva: "E' bello, signora, andare nelle miniere, mi troverò con tutti gli operai"»* (La carità, cit., p. 72).

Per studiare sa rinunciare ad appuntamenti che gli stanno molto a cuore, come il convegno dell'Azione Cattolica ad Assisi e, naturalmente, a qualche gita in montagna. Ma non rinuncia ad intessere lo studio con la visita ai poveri e con

il nutrimento della preghiera e della lettura spirituale. Scriveva, da Pollone, il 15 aprile 1925 ad Isidoro Bonini:

« *L'altro giorno sfogliando il calendario ho fatto una terribile constatazione: che ci avvicinavamo alla metà del mese ed allora mi sono detto fra di me qui è ora di intensificare lo studio e allora ho deciso che appena giunto a Torino sarò morto a tutti tranne alla Conferenza di S. Vincenzo e studierò dalla mattina fino alla sera. So che abbisogna una grande energia ma confido nella Provvidenza di Dio e perciò nelle preghiere degli amici* » (Lettere, cit., p. 201).

Sempre a Isidoro Bonini, il 29 aprile 1925:

« *Io passo la vita dedicata allo studio, sono come un naufrago che lotta disperatamente con i marosi sempre sperando in un'ancora di salvezza, ed io sono così tuffato nelle dispense che esse quasi mi circondano tentando di affogarmi in questa lotta per poter giungere al porto che sarebbe l'esame. La mente inzuppata di questa arida scienza trova ogni tanto pace e refrigerio e godimento spirituale nella lettura di S. Paolo. Io vorrei che tu provassi a leggere S. Paolo: è meraviglioso e l'anima si esalta da quella lettura e noi abbiamo sprone a seguire la retta via e a ritornarne appena usciti con la colpa...* » (Lettere, cit., p. 202).

Oltre S. Paolo, sappiamo che Sant'Agostino e S. Tommaso furono le sue letture preferite negli ultimi anni.

L'ispirazione coscientemente cristiana della sua vita e quindi la profonda "sintesi vitale" dell'uomo e del cristiano è indubbiamente presente in tutto il suo vasto e costante impegno sociale e politico, non solo individuale (visite ai poveri) ma comunitario, soprattutto nel circolo Cesare Balbo della FUCI di Torino e successivamente anche nel Partito Popolare Italiano, cui si iscrisse nel 1920. Sono note ad esempio le sue battaglie vere e proprie, anche a suon di pugni, per difendere la bacheca della FUCI all'Università, per difendere le manifestazioni cattoliche e le loro bandiere nelle vie e nelle piazze (anche a costo d'essere arrestato dalla polizia, come avvenne a Roma al congresso della G.C.I., nel settembre del 1921), per sventare l'irruzione fascista nella sua casa, come pure per propagandare i giornali cattolici. Ciò che lo muove, come egli dice, sono « gli Ideali Cattolici » (Lettere, cit., p. 163) che egli vuole difendere e propagandare, convinto che solo dal loro trionfo si potrà avere una vera pace tra gli uomini e le nazioni ed una vera giustizia sociale a favore dei più umili e poveri.

Gli "Ideali Cattolici" come tali non sono certo un programma politico, né Pier Giorgio ebbe la statura culturale adeguata per ideare programmi politici nuovi ed originali. Egli s'inscrive in quel movimento cattolico, sorto in seguito alla *Rerum novarum* che porterà, dopo alterne vicende, alla fondazione del Partito Popolare Italiano. In esso si schiererà con una buona dose d'intransigenza, nella sinistra del partito che si mostrava più vicina alle esigenze degli operai, dei contadini, dei poveri. Savonarola sarà il suo modello e ne prenderà addirittura il nome come terziario domenicano. "Ideali Cattolici" sono per lui semplicemente il primato dell'amore del prossimo, non solo rispetto all'odio, individuato allora soprattutto nella lotta di classe marxista, ma anche rispetto alla "giustizia", nel cui nome,

ad esempio, la Francia occupava la Ruhr (all'inizio del 1923) per garantirsi dei pagamenti imposti alla Germania in conto riparazioni.

« *Con la violenza si semina l'odio e si raccolgono poi i frutti nefasti di tale seminazione, colla carità si semina negli uomini la Pace, ma non la pace del mondo, la Vera Pace che solo la Fede di Gesù Cristo ci può dare affratellandoci gli uni con gli altri* »⁹.

Ai cattolici tedeschi, in segno di solidarietà per l'occupazione francese della Ruhr, scriveva:

« *I Governi di oggi non conoscono il monito del Papa: "La vera pace è più frutto del cristiano amore del prossimo che di giustizia" e preparano per il futuro nuove guerre per tutta l'umanità* »¹⁰.

Si trattava di "Ideali Cattolici" semplici, essenziali, ma applicati con intransigenza rigorosa. E' difficile, guardando al suo modo d'incarnare tali ideali nel contesto del suo tempo e nel contesto della sua irruente e generosa personalità, trarre indicazioni concrete per i nostri problemi d'oggi, circa il modo di coniugare il rapporto Chiesa-mondo, fede e politica o, se proprio vogliamo, "presenza" e "mediazione culturale". Ma è indubbio che l'intransigente rigore con cui egli si adoperò per incarnare la sua fede nella vita, per animare la vita con la fede, è uno sprone per ciascuno di noi a trovare la via più appropriata per farlo con impegno e coerenza, con l'intuito di un cuore generoso e nel confronto con i fratelli di fede.

Citiamo alcuni significativi esempi delle scelte "intransigenti" che caratterizzarono l'impegno di Pier Giorgio. Al Convegno della FUCI (Ravenna, agosto 1921) egli sostiene (pur senza successo) la fusione tra FUCI e Gioventù Cattolica Italiana per promuovere un'unione tra universitari ed operai, memore dell'esperienza fatta a Berlino dal dott. Sonnenschein. Pier Giorgio lotta perché nel programma del Partito Popolare Italiano entri la riforma agraria che dia finalmente la terra ai contadini. Si mostra intransigentissimo contro ogni collusione dei cattolici col fascismo. Nell'ottobre del 1923, « per dovere di coscienza », presenta le dimissioni dalla FUCI (poi ritirate per il bene del Circolo). Scrive a Guardia Riva, presidente della FUCI torinese:

« *Sono veramente indignato perché hai esposto la Bandiera, che tante volte, benché indegno, ho portato nei cortei religiosi, dal balcone per rendere omaggio a colui che disfà le Opere pie, che non mette freno ai fascisti e lascia uccidere i Ministri di Dio come Don Minzoni, ecc. e lascia che si facciano altre porcherie e cerca di coprire questi misfatti col mettere il Crocifisso nelle Scuole, ecc. Io mi sono preso tutta la responsabilità e ho tolto questa bandiera purtroppo tardi e da ora ti comunico le mie dimissioni irrevocabili. Continuerò con l'aiuto di Dio anche fuori del Circolo, benché ciò mi rechi molto dispiacere e farò quel poco che potrò per la Causa Cristiana e per la Pace di Cristo* » (Lettere, cit., p. 269).

⁹ Dagli *Appunti* per un discorso sulla carità, in *La carità*, cit., p. IX.

¹⁰ Lettera di Pier Giorgio pubblicata in tedesco dalla "Deutsche Reichs Zeitung" nel gennaio 1923, riportata in L. FRASSATI, *L'impegno sociale*, cit., p. 37.

Ad Antonio Villani, sul comportamento del Centro Cattolico (un'ibrida formazione politica sorta per appoggiare il fascismo) così si esprime:

«Hai visto lo schifo del Centro Cattolico. Come si può chiamare cattolico un partito, che appoggia un governo che non ha morale ossia che ha fatto sua la morale dell'assassinio e del rubare?» (Lettere, cit., p. 162).

Non solo finisce per preferire i comunisti ai fascisti (i primi fanno i violenti per nobili ideali, i secondi solo per interessi privati!) ma si augura, contro i fascisti, un accordo di Governo tra popolari e socialisti. Scrive il 18 luglio 1922 sempre ad Antonio Villani:

«Io spererei nel Ministero Popolare-Socialista. Io spiego ancora la violenza che in qualche paese purtroppo hanno esercitato i comunisti, almeno quelle erano per un grande ideale, quello di elevare la classe operaia per tanti anni sfruttata da gente senza coscienza; ma i fascisti che ideali hanno? Il vile denaro, pagati dagli industriali ed anche purtroppo vergognosamente dal nostro governo, non agiscono che sotto l'impulso della moneta e della disonestà» (Lettere, cit., pp. 129-130).

Gli esempi potrebbero continuare e l'analisi ulteriormente arricchirsi, in particolare circa il tema della Pace che è anzitutto per lui la pace del cuore, data dall'unione con Dio; solo se è tale, essa è fonte di gioia intima e segreta e può tradursi in pace sociale, in superamento delle inevitabili difficoltà, scacchi, delusioni nell'impegno sociale e politico.

III. Ma è ora di passare alla terza tappa del nostro itinerario, tentando la scalata della vetta, in gran parte inaccessibile, della sua figura spirituale, quella per lo più nascosta agli occhi di tutti, ma che a noi è dato in certa misura di contemplare, anche se solo per qualche sprazzo di luce luminosissima. Qui non solo l'uomo e il cristiano si affiancano (prima tappa), non solo il cristiano anima e fa fiorire l'uomo (seconda tappa); qui il cristiano oltrepassa l'umano, ne rompe ogni ragionevole schema e apre alla luce inaccessibile del mistero di Cristo, ove ogni categoria umana non è più sufficiente alla comprensione e solo la grazia di Dio ci può sintonizzare con queste vestigia della Santità trascendente ed assoluta, che appare in mezzo a noi.

Un primo gradino per salire alla vetta è la riflessione sul suo rapporto con i poveri, i bisognosi, quale ci è ricordato da alcune testimonianze. Un testimone ha detto efficacemente:

«I poveri erano i suoi padroni ed egli faceva per loro letteralmente il servo, fino a portare ingombranti pesi, trascinare un carretto, col fare di chi è persuaso di godere un privilegio» (La carità, cit., p. VI).

Un altro:

«L'ho visto sempre carico delle preoccupazioni altrui» (Ivi).

Gli altri dunque erano per lui veramente i "padroni", mentre egli si considerava in tutto e per tutto il loro "servo". Viene fuori qui qualcosa che non è solo solidarietà umana, compassione per i bisognosi, amicizia reciproca, cameratismo... e neppure solo un fare occasionalmente la "carità" per amore di Cristo, restituendo ai poveri la visita da Lui ricevuta nella Comunione. Di qui emerge chiaramente

« quel primato assoluto degli altri », del « prossimo » in generale, che forse è la chiave più segreta del suo cristianesimo, un raggio di quella assimilazione a Cristo ch'egli sentiva vivere in sé, quale "servo" fattosi obbediente fino alla morte di croce, da "ricco" fattosi povero per noi, come il suo amato S. Paolo ci ha annunciato (cfr. *Fil 2*, 6-11; *2 Cor 8*, 9).

Gli indizi che portano in questo senso sono molti. Famosi i gesti spettacolari del bimbo che dà le sue scarpe al povero sulla porta di casa; dell'universitario che d'inverno, in via Carlo Alberto, regala il cappotto ad un povero... Inaspettato e sublime il suo ricordarsi, in letto di morte, il venerdì 3 luglio 1925, di un impegno con due famiglie che avrebbe dovuto visitare quel giorno. Ormai sa la natura del suo male e la fine vicinissima. Non può più scendere dal letto. Alla sorella chiede allora di scendere nel suo studio, di prendergli il portafoglio nella tasca interna della giacca, una scatola di iniezioni, un biglietto da visita e la sua penna. E poi con una grafia quasi illeggibile scrive: « Ecco le iniezioni di Converso. La polizza è di Sappa: l'ho dimenticata. Rinnovala a mio conto ». Così anche sul letto di morte non pensa a sé ma agli altri. Il « primato assoluto degli altri » non ha limiti in alcun modo, neppure nell'interessamento estremo per la propria vita. L'istinto umano di conservazione, che è all'origine di ogni egoismo umano, qui è stato superato e vinto alle radici. Fioretti della Carità come questi erano per altro già noti a Torino per merito del Cottolengo, del Cafasso, di don Bosco, del Muraldo... Ma il primato assoluto del "prossimo", fino ad essere "ostaggio" indifeso di fronte alle sue esigenze, oltre ogni limite del loro diritto nei suoi confronti, viene alla luce in modo del tutto particolare ed eroico nei rapporti con i suoi familiari.

Il problema è quanto mai delicato perché c'introduce nelle pieghe più segrete del suo cuore, solo in parte confidate alla amatissima sorella e a qualche amico. E così veniamo a sapere che, se pur non sentì la vocazione sacerdotale, ebbe tuttavia vivissima la vocazione missionaria e seppe rinunciarvi perché sentì il dovere di stare vicino alla famiglia che, proprio nel momento della partenza della sorella col matrimonio, viveva momenti di crisi nei rapporti tra padre e madre.

*« Certo che mi sarebbe piaciuto fare il missionario, ma ora parti tu... », dice alla sorella. E questa commenta: « in quel desolato "sarebbe" è rinchiuso il segreto della vita del mio carissimo fratello... »*¹¹.

Ma veniamo a sapere anche di più. Fra le amiche di gita individua un giorno quella che ritiene potrebbe essere la compagna della sua vita e se ne innamora profondamente. Si confida con la sorella, il confessore, qualche amico... senza dire nulla a lei. Capisce che i genitori non avrebbero mai accettato la sua scelta e vi rinuncia. Al confessore che gli dice che ne avrebbe tutto il "diritto" egli risponde: prima il "dovere" poi i diritti. Strana risposta! Quale "dovere", ci sarebbe da domandarsi? Non poteva essere il "dovere" nel senso umano ed usuale del termine. Era il "dovere" del "servo" di tutti, il dovere del "primato assoluto degli altri", che qui si esprime rispetto ai familiari. « Perché fondare una famiglia, sfacciandone un'altra? », avrà modo di confidare. Siamo qui di fronte a quel misterioso "dovere" di portare la propria "croce", quella che un giorno scoprì con intima certezza essere la volontà di Dio per te, anche se gli altri, perfino i consiglieri più qualificati,

¹¹ L. FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati*, cit., p. 180.

ti diranno che sei pazzo a prendere sulle spalle. Allora, pur stentando a capire, dobbiamo registrare che sulla stessa linea si ebbe l'ultima rinuncia, fatta nel mese precedente la morte. Pier Giorgio ha studiato tanto per diventare ingegnere minerario e fare l'apostolo fra i minatori. Ma il padre ha deciso che dopo la laurea entrerà a *"La Stampa"*, nell'ufficio amministrativo, e glielo fa comunicare dall'amico Cassola. Con gli occhi pieni di lacrime egli domanda: « Crede che tutto ciò possa far piacere a papà? ». Cassola annuì, ed egli: « Allora gli dica che accetto ».

Forse furono più dure queste accettazioni che non l'accettazione della morte. Sappiamo che ai poveri si donò sempre senza crisi o sofferenze; sembrava lieto d'essere povero come loro, di donare loro tutto quello che aveva e quello che avrebbe avuto. Ma l'accettazione di sacrificare le sue aspirazioni più profonde si accompagna con la sofferenza più grande, con una vera e propria crisi, con il suo calvario. Quel calvario che egli sale animato dalla sua grande fede. Scrive il 6 marzo 1925 ad Isidoro Bonini:

« Nelle mie lotte interne mi sono spesso domandato perché dovrei io essere triste? dovrei soffrire, sopportare a malincuore questo sacrificio? Ho forse io perso la Fede? no, grazie a Dio, la mia fede è ancora abbastanza salda ed allora rinforziamo, risaldiamo questa che è l'unica Gioia, di cui uno possa essere pago in questo mondo. Ogni sacrificio vale solo per essa; poi, come cattolici, noi abbiamo un Amore che supera ogni altro e che dopo quello dovuto a Dio è immensamente bello, come bella è la nostra religione. Amore che ebbe per avvocato quell'Apostolo, che lo predicò giornalmente in tutte le sue lettere ai vari Fedeli. La Carità, senza di cui, dice S. Paolo, ogni altra virtù non vale. Essa sì che può essere di guida e d'indirizzo per tutta una vita, per tutto un programma. Essa con la grazia di Dio può essere la meta a cui il mio animo può attendere. Ed allora noi al primo momento siamo sgomenti, perché è un programma bello, ma duro, pieno di spine e di poche rose, ma confidiamo nella Provvidenza Divina e nella Sua Misericordia »

(Lettere, cit., p. 197).

Il brano di questa lettera richiederebbe un commento particolareggiato. In primo piano v'è il suo aggrapparsi alla fede, quale unica fonte di gioia, di fronte alle difficoltà e ai dolori della vita. Una fede che sa trapassare immediatamente in "Carità", cioè in quel « primato assoluto degli altri » che fu il suo programma. Un programma che sentì bello ed affascinante, nonostante risultasse di dolorosa attuazione, anche per un giovane lieto e generoso come lui. Donde la grande importanza che ebbe nella sua vita il ricorrere all'aiuto misericordioso di Dio.

Siamo così giunti alla vetta del nostro itinerario, dove splende purissima la luce di quel mistero di sofferenza e di gioia che è il mistero cristiano: mistero di morte e di risurrezione, mistero della croce. A questa luce forse è dato di intuire qualcosa di più della fisionomia spirituale di Pier Giorgio. A questa luce, ove il divino oltrepassa infinitamente l'umano, è forse possibile scoprire il segreto profondo anche della sua ricca umanità e di tutto il suo infaticabile impegno per gli ideali cristiani.

Che il Signore, anche per le sue preghiere, ci doni di saper illuminare alla stessa luce un poco del nostro cammino.

Giovanni Ferretti

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

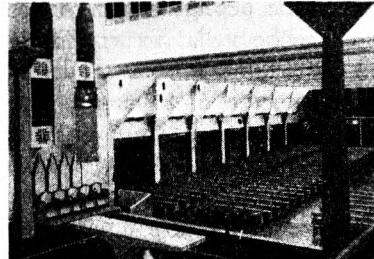


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



MPL 50 Microfoni MPL 100



AML 5
Amplificatori
5 ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici

LS 8
Linea di
suono antieco

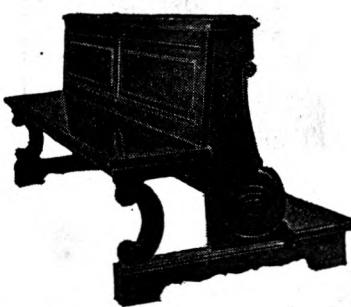
Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



TAVOLI
E
SEDIE

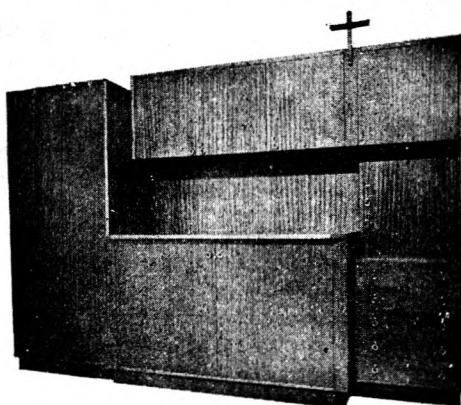


ANGOLI
BAR

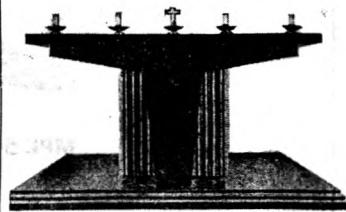
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405

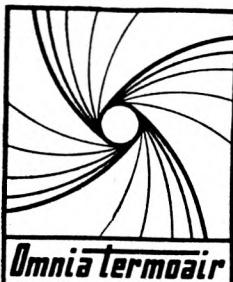


• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITÀ •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

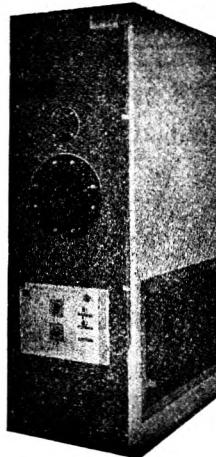
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

**Assenza di refrattario - bassi consumi di ener-
gia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni**

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieria Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

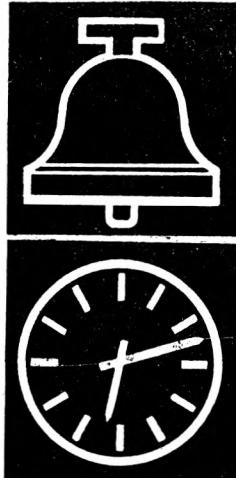
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE . CEPPI . CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



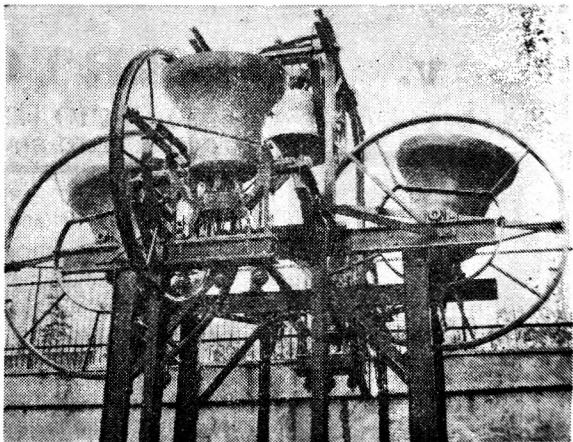
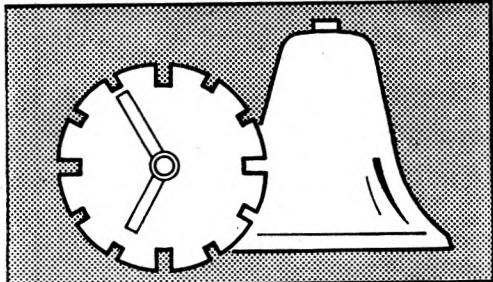
Una vita a servizio
della parola di vita

mizar MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

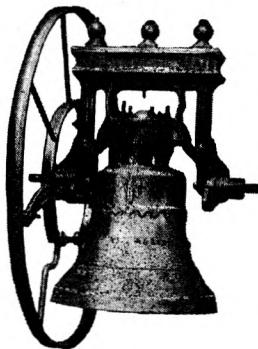
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

CALENDARI 1986

di nostra Edizione

MENSILE DI LUSSO

soggetti vari con didascalie, stampa a quattro colori su carta patinata, formato 36×19 , 13 figure, pagine 12 + 4 di copertina

BIMENSILE SACRO

a colori con riproduzioni artistiche di quadri d'autore
formato 34×24

BIMENSILE PROFANO

a colori con soggetti vari con didascalie, formato 34×24

Per forti tirature prezzi da convenirsi su tutti i tipi

— Con un adeguato aumento di spesa si possono aggiungere notizie proprie.

Richiedeteci subito copie campioni

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

PLANCE RICORDO COMUNIONE E CRESIMA

PLANCE RICORDO BATTESIMO E NOZZE

VASTO ASSORTIMENTO OGGETTI RELIGIOSI da diffondersi nelle famiglie
e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni -
Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

Opera Diocesana «Buona Stampa»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono 545.497

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25
ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile e dei ragazzi: can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 53 93 92 - 54 02 82)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese (ab. tel. 83 43 38)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 — 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Tribunale diocesano per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 50 25 35)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDT_O)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 7-8 - Anno LXII - Luglio-Agosto 1985

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Ottobre 1985